Anno XVIII. 13 Dicembre 1891. Num. 50.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 50:

F.LLI TREVES, MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

NUOVE STRENNE PEL 1891-92

Ed. DE AMICIS

CUORE

LIBRO PER I RAGAZZI

illustrato da **A. Ferraguti, E. Nardi** e **G. A. Sartorio**

Un vol. in-8 grande di 480 pag. con 200 disegni originali
L. 20. — Legato in tela e oro: **L. 25.**

GARIBALDI E I SUOI TEMPI

DI

JESSIE WHITE MARIO

ILLUSTRATO DA

EDOARDO MATANIA

Un vol. di 600 pag. illustr. da 146 incisioni **L. 12.**
Legato in tela e oro: **L. 15.**

STORIA DELLA Guerra Franco-Germanica DEL 1870-71

narrata dal Maresciallo Conte di **MOLTKE**

Un volume in-8 di 424 pagine con una grandissima carta del **teatro della guerra**
L. 7,50. — Legato in tela e oro: **L. 10.**
Con dorso di pelle: L. 12.

LA SVIZZERA

DESCRITTA DA

WOLDEMARO KADEN

ED ILLUSTRATA DA

Alessandro Calame, Arturo Calame ed altri celebri artisti

Un vol. in-4 grande di 680 pagine con 460 incisioni
Lire Dieci. — Legato in tela e oro: L. 15.

Ediz. di gran lusso su carta sopraffina a larghi margini
L. 30. — Legata in tela e oro: L. 40.

Un po' più di luce SULL' Africa Tenebrosa

RELAZIONE DEL

Dottor **CARLO PETERS**

SULLA

***Spedizione Tedesca per* EMIN PASCIÀ**

Un volume di 580 pagine in-8 riccamente illustrato da **32 tavole fuori testo** e **80** disegni intercalati, dal ritratto dell'autore e da una grande carta a colori

Lire 12,50.

Legato in tela e oro: **Lire 15.**

Il Lettore della Principessa

ROMANZO DI **A. G. BARRILI** — illustrato da **G. PENNASILICO**

Un volume in-8 grande con 53 disegni, **Lire 5.**
Legato in tela e oro: **Lire 7,50.**

CATENE

RACCONTO DI

CORDELIA

Un volume in-8 con 32 disegni di A. Bonamore: **Lire 4.**
Legato in tela e oro: **Lire 6.**

Ed. DE AMICIS

Sull'Oceano

ILLUSTRATO DA

ARNALDO FERRAGUTI

Un volume in-8 grande con 191 disegni originali
L. 20. — Legato in tela e oro: **L. 25.**

NOVITÀ LETTERARIE

(raccomandabili per Strenne)

Albori della vita italiana, conferenze di P. Villari, R. Bonfadini, P. G. Molmenti, E. Masi, Arturo Graf, ecc. 3 volumi . . . . 6 —
D'ANCONA (A.) *Studi sulla letteratura italiana de' primi secoli* 3 50
GIACOSA (G.) *La signora di Challant*, commedia, edizione bijou . . . . 4 —
MANTEGAZZA (prof. P.) *Epicuro*, saggio di una fisiologia del bello 3 50
—— *Dizionario delle cose belle* . . . . . 5 —
MARRADI (G.) *Nuovi canti*, edizione bijou 4 —
MOSSO (prof. A.) *La fatica* . . . . . . 5 —
—— *La paura*, nuova edizione 3 50
NEGRI (G.) *George Eliot, la sua vita e i suoi romanzi*, 2 volumi . . . . 5 —
RAGUSA-MOLETI (G.) *Memorie e acqueforti*, edizione bijou, con iniziali a colori . . . . 4 —
SARFATTI (A.). *Rime veneziane*, ediz. bijou. 4 —

FORZA

LIBRO PER I GIOVANETTI

DI

GIOVANNI DE CASTRO

Un volume in-16, **L. 2.**
Legato in tela e oro: **L. 3.**

PICCOLI EROI

4.ª Edizione

LIBRO PER I RAGAZZI

DI

CORDELIA

4.ª Edizione

LIRE DUE. — *Un volume in-16 di 300 pagine.* — LIRE DUE.
Legato in tela e oro: LIRE TRE.

IL PICCOLO Colorista

Otto lezioni d'acquerello

Album in cromolitografia. — **LIRE TRE.**

NUOVI VOLUMI DELLA Biblioteca del Mondo Piccino

con copertina in cromolitografia

a Lire 2.

Di casa in casa, racconti tradotti dall'inglese da *Ginevra Speraz*, con 17 incisioni.
I primi passi di un esploratore, di *E. J. Glave*, con 50 incis.

A Una Lira.

Passeggiando coi miei bambini, di *Ida Baccini*. 24 dis.
Perfida Mignon! di *Ida Baccini*. Un volume in-8 con 30 incisioni.
Il romanzo d'un fanciullo ricco, di *E. Conti*, con 14 incis.
Mondo piccino, di *Cordelia*. Seconda edizione. Un volume con 15 incisioni.
Così va il mondo, bimba mia, di *G. Gallina*, commed. 39 dis.
Il rosaio del fratellino, di *Stahl*. Un volume con 22 incisioni.
Il paradiso del signor Guido, di *Stahl*, con 22 incisioni.
Imprese della signorina Ladretta, di *Stahl*. 22 incis.

Nuovo volume della "Biblioteca Rosa."
Il fanciullo d'Urbino di *Ouida*, con illus. L. 2 25
Legato in tela e oro . 3 —

LA SCIMITARRA DI BUDDA

RACCONTO DI

E. SALGARI

Un vol. in-8 con numerose inc. di G. Colantoni, **L. 2.**
Legato in tela e oro: **Lire 3,50.**

Ed. DE AMICIS

ALLE PORTE D'ITALIA

ILLUSTRATO DA

GENNARO AMATO

Un volume in-8 grande di 420 pagine con 172 disegni
L. 20. — Legato in tela e oro: **L. 25.**

ALL'APERTO

RACCONTI DI

CORDELIA

riccamente illustrati da **A. Ferraguti, E. Nardi** e **G. Amato**

Un volume in-8 con 29 incisioni: **L. 4.**
Legato in tela e oro: **L. 6.**

Kenilworth

ROMANZO STORICO DI

WALTER SCOTT

Un'immensa popolarità accompagna ancora i capolavori di Gualtiero Scott, lo scrittore da cui ebbe origine il romanzo moderno. Questa nuova edizione illustrata non può a meno di essere accolta da tutti con gran favore.

Un vol. in-8 di 724 pag., con 167 disegni originali
L. 5. — Legato in tela e oro: **L. 7.**

Il Canzoniere dei Bambini

DI

ENRICO FIORENTINO

Poesie nuovissime ad uso delle scuole e delle famiglie con 67 incisioni a colori di Paolocci, Macchiati, Montalti, Dall'Oca, Ximenes, Sezanne, Scopetta

Lire 3. — Legato in tela e oro: **Lire 5.**

NONNA BIANCA

FIABE DI

E. AUGUSTO BERTA

con 48 disegni di **E. Dalbono**

Un vol. in-8 con copertina in cromolitografia: **L. 4.**
Legato in tela e oro. **L. 6.**

G. FALDELLA

VERBANINE

LETTERE DI

APOSTOLO ZERO

PELLEGRINO DI COMMERCIO E AMORE

320 pagine in-8 con illustrazioni di G. Ricci: **L. 5.**
Legato in tela e oro: **L. 7,50.**

GLI AMICI DI LUCIA

RACCONTO DI

AIDEA

L. 2. – *Un volume in-8 riccamente illustrato* – **L. 2.**
Legato in tela e oro: **Lire 3,50.**

MICHELINO

BOZZETTI DI

ROSA ERRERA

Un vol. su carta di lusso, riccamente illustrato, **L. 3.**
Legato in tela e oro: **Lire 5.**

GRINGOIRE

OPERA IN UN ATTO

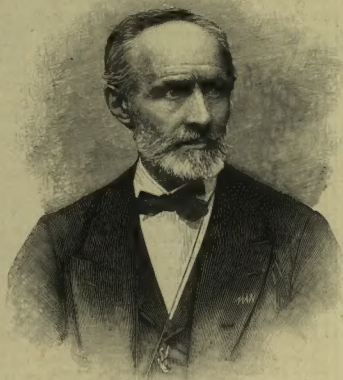
Parole di	Musica del
CORDELIA	**M.° A. SCONTRINO**

Riduzione per canto e pianoforte

Lire Cinque *(nette).*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVIII. - N. 50. - 13 Dicembre 1891. Centesimi Cinquanta il Numero.

Senatore Carlo Cadorna, m. il 3 dicembre a Roma.
(Fotografia Schemboche, di Roma).

Funerali del senatore Carlo Cadorna a Roma (disegno di Dante Paolocci).

*Il programma dell'*Illustrazione Italiana *è tutto nei suoi 18 anni di vita. I progressi fatti in questo periodo di tempo danno la più ampia garanzia per i miglioramenti che introdurremo sempre in questa pubblicazione, ch'è una palestra per tutti gli artisti e tutti gli scrittori d'Italia. È la sola rivista del nostro paese, che tenga al corrente della storia del giorno, in tutti i suoi aspetti, di modo che riassume in sè tutti i giornali. È la sola rivista del nostro paese,* **dove tutto sia originale ed inedito,** *e tutto porti un'impronta prettamente nazionale. Questo giornale rappresenta per i suoi editori come per i suoi direttori, un'ambizione patriottica più che un interesse. Non abbiamo trascurato, e non trascureremo mai sacrifici, perchè questo giornale rappresenti degnamente la vita nazionale, in tutte le sue manifestazioni, e la faccia apprezzare agli stranieri non meno che ai concittadini. Non v'è fatto contemporaneo, non personaggio illustre, non scoperta importante, non novità letteraria o scientifica od artistica, che non sia registrata in queste pagine con la parola e col pennello. Tutti gli scrittori e tutti gli artisti d'Italia lasciano qui un'impronta. Il nostro giornale, se è aspettato ogni settimana come attualità, diventa poi un libro che è prezioso per la massa di documenti, che riusciranno importanti per la storia dei nostri tempi. Abbiamo approfittato dei nuovi processi grafici per migliorare ogni giorno la nostra pubblicazione, e continueremo i nostri sforzi in questo senso al fine di soddisfare sempre più alle esigenze del pubblico e dell'arte.*

Il dottor Verità, come vedrete più innanzi, ha mandato le sue dimissioni, che abbiamo dovuto, con rammarico, accettare. Se le nuove sue occupazioni non gli permettono la regolarità della Conversazione settimanale, egli non cessa d'essere nostro collaboratore, e ci promette in avvenire qualche articolo sopra argomenti speciali.

Coll'anno venturo sarà ripreso ogni settimana il

CORRIERE
DI
Cicco e Cola.

CARLO CADORNA.

Il 3 dicembre morì a Roma Carlo Cadorna, presidente del Consiglio di Stato e senatore. Era l'ultimo degli avanzi gloriosi di patrioti e statisti del '48. Fu tre volte ministro: prima dell'istruzione, con Gioberti nel 1849; e fu il solo ministro che andò al campo con Carlo Alberto. Così fu testimone dell'infausta giornata di Novara, e fino agli ultimi anni egli ne era raccontatore commosso e commovente: egli vide il più sventurato e il più magnanimo dei Re cercare invano la morte in quel fosco tramonto del 23 marzo, quando la battaglia fu irrimediabilmente perduta: egli raccolse riverente e commosso, in nome del governo, le ultime parole del Monarca, che per salvare la libertà gettava nel campo insanguinato la corona regale: egli assistette al memorabile colloquio del giovine Re Vittorio Emanuele col feldmaresciallo Radetsky, in cui si rifiutarono condizioni miti di pace per non mancare di fede alle giurate libertà.

Nella mente lucidissima di Carlo Cadorna tutti quei fatti erano, anche nella tarda vecchiezza, così presenti e attuali, che riparlandone, la commozione dell'animo si traduceva in un racconto vivo, colorito, appassionatissimo. Chi lo sentiva discorrere, si figurava in lui personificata la storia della patria, che non in gelidi scritti ma in infiammate parole narrasse le mirabili vicende degli anni felicemente precursori.

La seconda volta fu ministro dei lavori pubblici, nel 1858-59, quando il Cavour lo chiamò partecipe all'atto segreto dell'alleanza con Napoleone.

La terza volta fu ministro dell'interno nel secondo gabinetto Menabrea, nel 1868, dopo Mentana. Fu pure prefetto di Torino nel momento critico in cui la capitale fu trasportata a Firenze; fu persino qualche anno ambasciatore, cioè tra il 70 e il 75 a Londra; ma le sue abitudini modeste e casalinghe, fin troppo, non s'adattavano alla diplomazia. Era nato a Pallanza nel 1809, ed era fratello del general Raffaello, quegli che comandò la spedizione di Roma nel 1870.

Carlo Cadorna è morto a ottantadue anni: ma della grave età non sentì gli acciacchi che negli ultimi mesi. Ebbe vivacissima la passione dello scrivere: e come in gioventù fondava giornali letterari o scientifici, che il governo sopprimeva quando la politica s'infiltrava maliziosa fra le righe degli articoli di agricoltura o di igiene, così fino all'ultimo si alzava prestissimo e scriveva per diverse riviste tedesche, e specialmente per la *Deutsche Revue*. Anche il *Fanfulla*, a cui dobbiamo queste notizie, ha pubblicato spesso, con la firma *Un Senatore*, o senza firma, pregevoli articoli suoi sulle questioni internazionali e sulla questione ecclesiastica che trattava a preferenza.

Egli ha difesa con calde parole la triplice alleanza in un tempo in cui questo avvenimento politico era impopolare in Italia. Se non erro, fu nel 1880 che comparvero le sue *Quattro lettere sulla triplice alleanza*, in cui era dimostrata la necessità dell'unione alla Germania e all'Austria-Ungheria. Eppure dell'Austria aveva ricordi dolorosi.

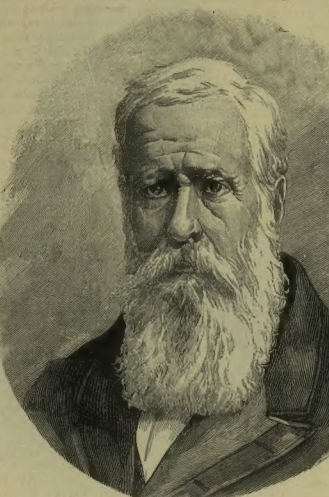
Fra le abitudini sue conservò fino all'ultimo quella di lavorare in piedi, a un'alta scrivania appoggiata alla parete, e scriveva tutto da sè, senza segretari. Non beveva mai vino, non fumava mai, ed usciva poco, anche in campagna, tanto era il lavoro che si assumeva.

In campagna, a Pallanza, deve aver posto termine ad un'opera a cui attendeva da parecchi anni: *La Chiesa e lo Stato in Italia*, che si spera vedrà presto la luce.

Fisicamente era l'immagine della bontà, che compatisce benevola e sorride serena. Minuto, mingherlino, un po' ripiegato su sè stesso, aveva nei tratti la sottile magrezza di Silvio Pellico, e l'ascetica linea di sant'Antonino come l'ha scolpito il Duprè.

DON PEDRO II D'ALCANTARA.

Tre anni fa era qui, tra noi; — e pendeva tra la vita e la morte. Nel maggio 1888, da tutte le parti dei due mondi fioccavano i telegrammi all'Hôtel de Milan per chieder notizie dell'imperatore del Brasile. Don Pedro fu salvato; così gli mancò la gioia suprema di morire sovrano, con la fiducia d'essere amato dal suo popolo e di lasciare ai nipoti il trono assicurato dai suoi benefici. Meritava prolungare di tre anni la vita per soffrire la destituzione e l'esilio?

Eppure tornato in patria, fu accolto con grandi feste, come il più virtuoso e il più sapiente dei monarchi, come un padre del popolo. Da noi non si conoscono ancora le vere cause della rivoluzione del 15 novembre 1889, ed oggi dopo che il capo di essa fu sbalestrato a sua volta da un'altra rivoluzione, è lecito credere che non siasi trattato di un moto popolare, ma soltanto di uno di quei pronunciamenti militari di cui l'America spagnola dà frequenti e sanguinosi esempi. Se neppure Don Pedro, re savio e democratico, che abolì la schiavitù, che coltivò le lettere e le arti, che aprì il fiume delle Amazzoni alle navi di tutto il mondo, non potè salvarsene nei suoi ultimi anni, dopo un regno così lungo e brillante, ciò vuol dire che non c'è salvezza per quegli Stati vulcanici, dove la guerra civile è un'epidemia ricorrente. Forse i migliori repubblicani che rovesciarono il trono, furono i piantatori, irritati contro il tiranno che aveva dato la libertà alle loro migliaia di schiavi. Infatti l'ultimo decreto che dopo quasi 40 anni di preparazione dichiarò liberi tutti i Brasiliani, porta la data del mag-

DON PEDRO II,
n. il 2 decembre 1825, m. a Parigi 5 decembre 1891.

gio 1888; ed esso non fu certo estraneo alla rivoluzione del novembre 1889.

Non rifaremo la biografia di Don Pedro, che è così nota. Salì sul trono sei anni dopo esser nato, muore due anni dopo esserne disceso.

Venne quattro volte in Europa; e più che le Corti visitava scrittori ed artisti. È celebre la sua visita ad Alessandro Manzoni. L'imperatore aveva aspetto così bonario, e vestiva così dimesso, che il servitore del Manzoni entrò nello studio dicendo:

— Don Alessandro, c'è di là un bel matto che pretende d'essere l'imperatore del Brasile, e vuole essere ricevuto.

— Ma venga! venga subito! — gridò il Manzoni movendo frettoloso verso il visitatore, con meraviglia grande del servo.

L'imperatore veniva a stringer la mano all'autore di quel *Cinque Maggio*, che egli aveva tradotto in lingua spagnola. E fu in cotesta occasione che il Manzoni profondendosi in elogi sulla sapienza politica dell'imperatore, che governando il Brasile liberalmente si sarebbe guadagnato un bel posto nella storia, sentì rispondersi:

— Caro Manzoni, di voi si parlerà dopo morto, di me no.

Don Pedro fu, tra l'altre belle cose, accademico della Crusca; ed a Firenze amava sentire Renato Fucini recitare i sonetti di Neri Tanfucio in vernacolo pisano.

Grande intimità ebbe pure con Vittor Hugo e con Riccardo Wagner. Poichè il poeta francese gli fece sapere la prima volta ch'egli non faceva mai visite, Don Pedro, ancora imperatore, disse: "Ebbene, andremo noi a battere alla sua porta,, e nel colloquio sentendosi trattare da Maestà, interruppe: "qui non c'è che una Maestà, Vittor Hugo,,. L'arguto Sire si divertiva a far da cortigiano.

Ora i politici vanno almanaccando se la morte di Don Pedro avrà influenza sugli avvenimenti del Brasile. La sua unica figlia, Isabella contessa d'Eu, è donna energica e ambiziosa; essa fa sapere che per ora non intende far atto di pretendente, ma sarebbe pronta a tornare al Brasile se vi fosse chiamata. Ciò è un po' difficile perchè essa era tutt'altro che popolare; ma dopo tutto crediamo che le basterebbe tirare dalla sua un generale o meglio ancora un ammiraglio per avere la probabilità di salire sul trono del Brasile.

— Il 5 dicembre m. a Parigi, in età di 85 anni, *Carlo Lemonnier*, il venerando presidente della *Lega internazionale della Pace e Libertà*. Era nato a Beauvais nel 1806. Laureatosi in legge, scrisse un'opera classica sulle assicurazioni marittime, e si preparava al professorato quando, nel 1845, fu chiamato a Parigi per organizzare il servizio del contenzioso della Compagnia del Nord. Collaborò per più di 40 anni al *Phare de la Loire* e fondò la *Revue philosophique*, e poi *les Etats-Unis de l'Europe*. Sotto l'impero stette colla frazione più avanzata del partito repubblicano. Nel 1867 fondò a Ginevra, di concerto con Garibaldi, la suddetta *Lega della pace* alla quale giovò con molti lavori giuridici. — Sua moglie, Elisa, fu la fondatrice di scuole professionali per ragazze che portano il suo nome.

— *Amalia Bölty*, scrittrice popolare di numerosi romanzi (uno dei quali ha per soggetto *Vittorio Alfieri e la duchessa d'Albania*), m. a Wiesbaden il 16 novembre in età di 80 anni. Oltre che scrittrice era istitutrice, e si occupò molto del miglioramento delle condizioni della donna.

— *Enr. N. Moseley*, prof. d'anatomia a Oxford, naturalista che divenne celebre con le spedizioni scientifiche mandate nel 1871 dal governo inglese a Ceilan e nell' India del sud, m. a Cleveden il 10 novembre di 46 anni. — *Carlo Trelawny*, vice-ammiraglio inglese che prese parte alla spedizione alla ricerca di Franklin come comandante dell'*Enterprise*, m. il 17 novembre a Plimouth.

— Il 6 dicembre m. a Parigi l'ingegnere *Alphand* (Carlo Adolfo), che fu il più cospicuo cooperatore del prefetto Haussmann nella trasformazione edilizia di Parigi. Era nato a Grenoble nel 1817. Quando, nel 1851, fu chiamato a Parigi ebbe la direzione dei servizi di passeggiate, piantagioni e di illuminazione. Trasformò i boschi di Boulogne e di Vincennes in stupendi parchi, le Buttes Chaumont, da cave abbandonate, in uno dei più pittoreschi giardini di Parigi. Fu tra i principali creatori delle varie Esposizioni Universali di Parigi: a lui si deve la trasformazione del Trocadero. Rifece Parigi dopo le rovine della Comune e della guerra; sicchè la popolarità sua, nata all'ombra dell'Impero, crebbe ancora sotto la Repubblica. Come ricordo dei grandi lavori, Alphand intraprese la sontuosa opera: *Le passeggiate di Parigi*, con incisioni e cromolitografie.

— Spettacoli, spettacoli, spettacoli. E una serie di spettacoli, che ci passano davanti gli occhi come le vedute di un panorama. — È, del resto, il panorama dell'epoca nostra, quello a cui assistiamo da lontano o da vicino. — Spettacoli parlamentari — spettacoli giudiziarii — spettacoli di ciarle — spettacoli di gesti. — Il processo Livraghi — il processo Notarbartolo — la discussione politica alla Camera — la commedia mimica al Filodrammatico. — Dappertutto, da una parte gli attori, dall'altra il pubblico — da una parte la ricerca inquieta, affannosa dell'*effetto*, dell'*applauso* — dall'altra l'amore della teatralità — con tutte le sue conseguenze, e, come diceva un nostro amico, le sue *dipendenze* — fra le quali, pur troppo, deve spesso annoverarsi anche la giustizia — che per mettersi alla *dipendenza* della teatralità smarrisce con la *indipendenza* il concetto, e spesso il rispetto di sè medesima.

Veda ciò che accade nel processo Notarbartolo. — È un triste dramma. — Sono due fratelli — due duchi Notarbartolo, di Villanova, imputati di aver fatto assassinare un giovane ufficiale — il tenente Leone, amante di una loro sorella.

Il processo si fece prima a Palermo — poi si rifà ora alla Corte di Assise di Napoli. — Siamo già non so se alla 47ª o alla 48ª seduta. — Le arringhe degli avvocati durano già da una quindicina di giorni — e la teatralità vi imperversa in tutte le dimostrazioni enfatiche di un teatro popolare alla rappresentazione di un dramma emozionante. — Si applaude — si interrompe — si piange. — Vi sono scene di commozione, abbracci, accompagnamenti trionfali degli avvocati. — La teatralità sopraffà tutto. — Presidente, giudici, imputati non esistono più nè pel pubblico, nè per gli avvocati — pel primo non esistono che gli avvocati — per questi non esiste che il pubblico. — Il pubblico va in cerca di emozioni — gli avvocati di *réclame* — e nella duplice ricerca perdono entrambi la traccia della giustizia.

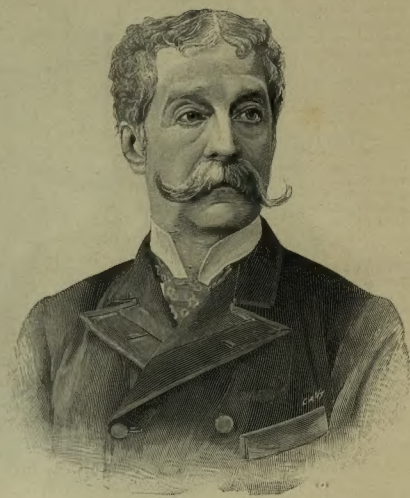
— Ho pensato spesso anch'io leggendo nei giornali i resoconti dei processi celebri — nei quali si rinnova quasi sempre lo stesso fenomeno della enorme durata, della allagante teatralità — ho pensato anch'io, che la giustizia ci debba andare quasi sempre di mezzo. — Qual'è quel giurato che possa seguire un discorso con attenzione coscienziosa per più di un paio d'ore di seguito? — Qual'è quel giurato che dopo un terzo o tutto al più un quarto giorno di arringhe, nelle quali e con le quali si cerca sempre di scuotere il suo cuore e di confondere la sua testa — qual'è il giurato che non si senta così stanca la mente, così eccitati i nervi da non poter reggervi più? Penso con terrore a quei poveri giurati di Napoli del processo Notarbartolo che sono a questo martirio, a questo supplizio da due mesi. — I giurati abbandonati agli avvocati di grido (e la frase *di grido* è proprio adatta) fanno riscontro, per me, ai cristiani abbandonati alle fiere. — Ma come non si pensa ad abbreviare i processi, a rendere più spedita, più rapida la giustizia — a sottrarla alla teatralità?

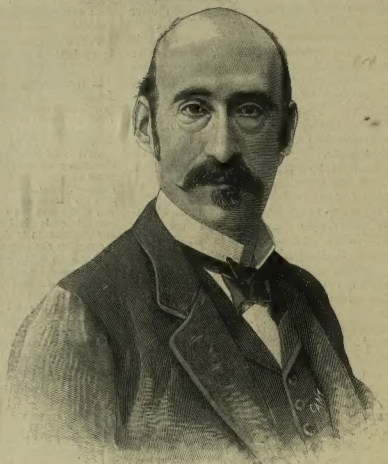
— Chi ci deve pensare di grazia? — I legislatori? — ma sono per lo più avvocati anch' essi e pensano che se oggi fanno i codici, compreso quello di procedura, come Ministri o come Deputati — domani, tornati avvocati celebri, potrebbero essere chiamati difensori in un processo celebre, e aver bisogno di tutte quelle risorse della teatralità alle quali come legislatori avessero più o meno, tarpato le ali — non tanto per salvare l'imputato — reso spesso celebre unicamente dalla enormità del suo delitto — ma per la illustrazione, la indoratura a nuovo della propria celebrità.

— Ma se le leggi non le facessero i legislatori — quelli che se ne intendono di leggi — o che almeno avrebbero l'obbligo di intendersene per dovere di professione, o di casta....

— Di casta.... !!

— Sì, ripeto — di casta — perchè se non ci son più le caste aristocratiche, e sacerdotali, si è creata, a sostituirle, la casta dei Deputati — che ha delle antiche caste tutte le superbie, tutte le arroganze, tutte le esclusività, tutti i privilegi. — Sì —

Prof. Edoardo Porro.
(Fotografia G. Rossi, di Milano.)

Conte Giuseppe Greppi.
(Fotografia Pagliano e Ricordi, di Milano.)

Marchese Lodovico Trotti-Bentivoglio.
(Fotografia Orlay de Karwa, di Milano.)

Salvatore Ottolenghi.
(Fotografia Pagliano e Ricordi, di Milano.)

NUOVI SENATORI. — I.

Conte Felice Rignon.
(Fotografia Schemboche di Torino.)

Professore Domenico Comparetti.
(Fotografia Alvino, di Firenze.)

Prof. Enrico Bottini.
(Fotografia Guigoni e Bossi, di Milano.)

Marchese Corrado Lancia di Brolo.
(Fotografia Le Lieure, di Roma.)

NUOVI SENATORI. — II.

anche i privilegi. — Mio cugino mi diceva che quando a Roma si reca all'uno o all'altro dei Ministeri a visitare qualcuno dei suoi amici — Eccellenze, Ministri, o mezze Eccellenze, Sottosegretari di Stato — la prima domanda che gli fa l'usciere dell'anticamera è questa: *È lei onorevole?* — È una domanda che gli dà ai nervi. — La prima volta la prese per una impertinenza — e squadrò da capo a piedi l'ardito che si permetteva di mostrare dei dubbii in proposito — *Lo credo bene*, rispose. — Poi ci si abituò — ma notò il sintomo. — Se non si è *onorevoli* — come lo intendono loro — il riescire a farsi annunciare, è una impresa assai ardua. — Gli è che presso gli uscieri Ministeriali — mi diceva — non ci sono altre persone *onorevoli* che i Deputati. — E passi! — Ma il guaio è che sia lo stesso anche per i Ministri. — Diceva dunque che se le leggi non le fanno coloro, dei quali per dovere di professione o di casta si suppone che se ne intendono, chi le dovrebbe fare. Noi donne forse?

— E perchè no? Forse sarebbe meglio.... almeno finchè loro donne non possono essere nè Pubblico Ministero, nè avvocati difensori....

— Possiamo però essere *imputate*. — E quindi ci sarebbe il pericolo di una grande indulgenza nel Codice penale per tutti i delitti di genere femminino. — Ma come va che mentre qui da noi abbiamo dei processi che durano interi mesi — a Parigi, se male non ricordo, gli ultimi processi più clamorosi e drammatici — quelli che finirono con una condanna capitale — vennero sbrigati in poche udienze? — Oh! perchè non si può ottenere lo stesso in Italia?

— I perchè sono molti. — In Francia gli avvocati celebri non sono così numerosi come da noi — e specialmente sono men numerosi gli aspiranti alla celebrità, dirò così, penale — cioè di *penalista* — e quindi meno fiera, meno ansante, meno furente la caccia alla *réclame*. Da noi, appena spunta sull'orizzonte un bel delitto — un delitto coi fiocchi — un delitto tale da avere in sè i connotati per la celebrità — gli avvocati che aspirano a riscaldare, a rimpannucciare, a rifocillare a quella celebrità criminosa la loro fama di criminalisti — corrono, accorrono, si offrono, si fanno abilmente cercare, magari pregare — si costituiscono in collegio di difesa — tanto più numeroso, quanto più è clamoroso il delitto. — Poi ci sono gli avvocati della Parte Civile — poichè, mi diceva appunto un avvocato, che da noi si abusa tanto della costituzione di Parte Civile anche in processi dove riesce affatto superflua ed inutile — poi il collegio dei periti di difesa, e il collegio dei periti di accusa, perchè, mi diceva sempre quel mio amico avvocato, oramai in Italia, i processi penali non sono più che processi scientifici — di guisa che la parte essenziale del processo si perde completamente di vista.... I dibattimenti non sono più — si direbbe — che un pretesto per dei grandi sfoggi di eloquenza, di rettorica, di discussioni scientifiche. Discutono gli avvocati, discutono i periti — chi dice bianco e chi afferma nero — la mania parolaia trabocca, straripa, allaga, inonda, devasta, fa strage nei poveri campi del buon senso e di quel retto e sano criterio che faceva un tempo procedere tutto molto più per le spiccie, e assai meglio, che adesso.

Ne vuole una prova? — Appunto nel processo Notarbartolo ci fu un avvocato che ha scommesso cogli amici di parlare per tanti giorni quante ore avrebbe parlato il Pubblico Ministero — e vinse la scommessa.

I Presidenti sono impotenti a mettere argine a questa fiumana di frasi, a queste valanghe di rettorica e di arte oratoria. I rappresentanti della legge sono travolti nei vortici dell'una, o schiacciati sotto il rovinio dell'altra — e i processi si ingrossano, si gonfiano.... si allargano, diventano mastodontici, come quello di Napoli — perchè e purchè su quell'enorme massa di ciarle sorga gigantesco il gruppo scultorio degli avvocati.... col braccio teso, e la toga svolazzante dietro le spalle. — Veda ciò che è accaduto per l'ultimo processo contro il Cipriani, il Palla, ed altri membri della Cooperativa anarchica — processo che fu interrotto e che sta ora per essere ripreso. — C'erano nientemeno che 40 — dico quaranta — avvocati.... e per la Legge, un rappresentante solo!.... Ora, è onesta, è giusta, è logica questa sproporzione di forze — la quale obbliga un uomo ad uno sforzo straordinario, eccessivo della sua intelligenza, del suo ingegno, del suo cervello? Questo sì che è proprio il caso di un povero martire abbandonato alle fiere. — Altro che Daniele nella fossa dei leoni! — Davvero che se invece di essere in Italia fossimo in Germania.... l'imperatore Guglielmo avrebbe lanciato anche lui la sua brava circolare.... soltanto, con effetto molto diverso da quello che qui da noi ottengono le circolari ministeriali.... Perchè da noi — questo è vero — di tanto in tanto, dopo uno scandalo un po' più scandaloso dei soliti — di quelli ai quali siamo ormai così avvezzi da non accorgercene più — qualche guardasigilli lancia una circolare. — Oh! in Italia la circolare ministeriale è diventata una vera istituzione! Chi ne volesse fare la statistica, finirebbe coll'impazzire. — La circolare arriva alla sua destinazione — i magistrati la scorrono con un sorriso ironico che non sanno dissimulare, e la mettono con tutto il rispetto da banda — per cui le faccende camminano come prima — e i processi celebri continuano a servire agli avvocati criminali più o meno celebri —, come i manifesti ed i programmi di fin d'anno servono ai giornali — per chiamare il pubblico attorno alle loro rispettive baracche — e per portarne via qualche bricciolo alla baracca del vicino. — Sa lei, amica mia, come si chiamano nel gergo caratteristico delle tipografie quei manifesti spesso figurati, a grandi lettere, a rutilanti colori, coi quali alla fin d'anno i giornali sogliono annunciare l'apertura della baracca — mettono in vendita, a prezzi ridotti, per liquidazione, per fine di stagione, la loro virtù, la loro potenza, i loro *elixir*, i loro specifici, la loro imparzialità, la loro coltura? — Si chiama il *tamburone*.

— Nome espressivo....

— Sicuro! — che vuol dire gran cassa, polvere di *pimpirimpara* — il trespolo su cui alla fiera di Porta Genova, o a quella dei bastioni di Porta Vittoria, qualche *pagliaccio* unto e bisunto, qualche sciagurata scollata, a braccia nude, con le gonnelle corte e le maglie color carne, basiti dal freddo, alla porta dei loro casotti, vantano a squarciagola la *donna cannone*, l'*uomo selvaggio*, che vi si vedono e non vi si vedono di dentro: *Entrate, entrate, per pochi soldi vedrete le meraviglie che nessun altro vi può mostrare* — e le meraviglie che vi si vedono sono il *premio* — con cui ogni giornale solletica la spilorceria del pubblico.

Qual meraviglia se il giornalismo, presentandosi in quel modo al rispettabile pubblico, ha perduto la propria rispettabilità — perchè ha perduto la propria indipendenza, sia quando è l'organo di personali o partigiani interessi, sia quando è il servitore di tutti i pregiudizii e le passioncelle del volgo per carpirne il soldino — e se ne consegue che il mestiere ha soppressa la professione, che il *reportage*, sfrontato, cinico, ha supplantato la cronaca garbata e intelligente — e se, malgrado le cifre iperboliche della vantata tiratura, scema ogni giorno il numero dei loro lettori?

— Eppure.... se il giornalismo ha perduto la forza di fare il bene, non ha perduto quella di fare il male. — Diffatti è innegabile la influenza, certo tutt'altro che salutare, che il giornalismo esercita sull'azione della giustizia. — È spesso il giornalismo che crea i processi, che prepara il così detto ambiente delle ingiuste assoluzioni o delle ingiuste condanne. — Cito ad esempio, appunto il processo Livraghi — ch'ebbe una così strana soluzione. — A me, al mio criterio, al mio cuore di donna, pare che sarebbe stato bene, assai bene, sopprimere dai nostri sistemi coloniali le *soppressioni*, anche se ne hanno usato e abusato Inglesi e Francesi — oppure se si reputarono una fatale necessità, risparmiare il processo. — E invece il processo si è fatto, solo perchè il giornalismo lo ha voluto, lo ha imposto.

— È vero. — Ricordo benissimo il chiasso che i corrispondenti d'Africa e i giornali radicali fecero per quelle uccisioni, per quelle eliminazioni.... reclamando fieramente, altamente una soddisfazione all'opinione pubblica.... Ma ella sa come avvengono simili fenomeni. — Di tanto in tanto i giornali scoprono che la pubblica opinione ha bisogno di qualche soddisfazione. Come lo sanno? Come se ne sono accorti? Hanno essi tastato il polso alla signora opinione pubblica? Hanno capito che si trova.... per dir così, in istato interessante e che le è venuta una *voglia?* — Mah! — Non si sa — il pubblico, il povero e buon pubblico, non ha detto nulla a nessuno — non ha manifestato niente di niente — ha seguitato a fare la sua solita vita di tutti i giorni. — Ma la stampa insiste nel giurare e spergiurare che esso ha bisogno, urgenza di una soddisfazione — che la vuole, che la reclama — che la impone — finchè il pubblico si induce a interrogare sè stesso, e a chiedersi pensosamente: *Ho io bisogno di una soddisfazione?*... E dopo aver meditato e pensato ben bene, finisce col rispondersi: Ma certo.... Mi ci vuole una soddisfazione! — Questa, amica mia, è la genesi della massima parte delle così dette soddisfazioni che i governi sono costretti a dare all'opinione pubblica, anche a rischio di commettere o un errore o una ingiustizia.... Ebbene, in questo caso la soddisfazione c'è stata, con due processi. — Nel primo è stato condannato un Kassa qualunque, nel secondo un qualunque Abderramahn.

Ed ora? Si è accorta Lei che l'opinione pubblica sia contenta e soddisfatta? A me pare che essa sia tal quale come era prima.... Niente le importava del processo — niente le importa delle condanne.... È vero che adesso i Cristoforo Colombo di queste ipotetiche soddisfazioni cominciano a reclamarne un'altra: cioè, il processo dei generali Baldissera e Orero, e del colonnello Fecia di Cossato, tre fior di colpevoli — come Lei già immagina — i quali se hanno ancora la testa attaccata al corpo, l'hanno proprio per un di più, e senza alcun merito.... Ma giova sperare che a questo punto non si arriverà.... Basta l'errore dei processi fatti finora a Massaua, per non aggiungerne un altro — e speriamo che la serie degli spettacoli giudiziarii sia chiusa con questi due così diversi fra loro — l'uno prolisso, enfatico, parolaio, declamatorio — come un dramma popolare della vecchia scuola — l'altro di quella concisione rapida e piena d'orgasmo che piace tanto alla scuola moderna — e che — come prescrive il convenzionalismo della modernità — lascia sospesa la soluzione — anzi non ha soluzione di sorta — gran genere — ultima moda.

Ora io, caro Dottore, sono preoccupata di questi progressi — anzi di queste invasioni della moda drammatica.

E ne ho veduta una delle conseguenze — a mio avviso, disastrosa per l'arte — nella *Commedia-mimica* che ci hanno importata dalla Francia.

La scuola moderna ha soppresso nei lavori scenici l'intreccio — ha soppresso la cronaca — ha soppresso il dialogo — una soppressione generale, come in Africa — ha sostituito nei punti più culminanti della passione — o del suo *succedaneo*, il nervosismo — alla parola la *posa*, la espressione del volto, il gesto dell'interprete — ha ridotto a monosillabi, a interiezioni incomplete, a suoni gutturali, la manifestazione di quei mezzi sentimenti, di quella *silhouettes* di caratteri, delle quali e dei quali la scuola moderna consente ancora l'uso ai propri seguaci.

Non restava più che un passo a fare per arrivare alla commedia mimica. — Anzi vi fu tra noi qualche autore che questo passo lo ha già tentato — e che nella situazione più importante del suo lavoro sostituì alla parola la scena muta.

Non è quindi a meravigliarsi se quest'ultimo passo si è fatto, e se si è risuscitata l'antica pantomima — battezzata con un nome nuovo, e chiamata commedia mimica.

Perchè quella che abbiamo al Filodrammatico non è proprio che quella povera pantomima che abbiamo bandita con le nostre impazienze dai grandi balli — ove aveva almeno nel convenzionalismo che ne forma l'ambiente, la propria ragione di essere, direi quasi, la propria giustificazione, la propria sanatoria — e ove con la fosforescenza, con l'abbarbagliamento della cornice e degli accessori, si rendeva possibile l'assurdo flagrante del genere.

Ma così, come l'abbiamo al Filodrammatico, tolta fuori da quell'ambiente, da quella cornice, ridotta a sostituire nello svolgimento dell'azione, ad ogni parola un gesto che bene o male la interpreti, la riassuma, la estrinsechi — è un genere ibrido — falso, inartistico, che non è più commedia e non è ancora pantomima — che stanca con la monotonia melanconica del mutismo — per cui vi pare di assistere ad uno di quei saggi pubblici degli Istituti dei sordo-muti, che rallegrano tanto gli spettatori.... quanto quelli degli Istituti dei ciechi.

Così com'è non è nè arte vecchia, nè arte nuova — è puramente e semplicemente la soppressione della parola in un'arte che vive della parola, del suo calore, del suo colore — è un togliere insomma ad un'arte i mezzi naturali della sua naturale manifestazione.

Del resto negli antichi balli mio nonno che si ricorda il *Prometeo* di Viganò coi celebri mimi dei suoi tempi, e mio padre che si ricorda la Essler nella *Esmeralda* e il Rota nel *Giuocatore* — e si rammentano come e gli uni e l'altra li abbiano com-

mossi con la viva espressione del loro volto e del loro gesto — crollavano il capo alla recita muta del *Figliuol prodigo* — e certo in quel momento avrebbero volentieri susurrato all'orecchio dei quei due valenti artisti che sono il Berton e la Weber di tornare a quell'arte ove il pensiero, il sentimento, la passione, i caratteri si rivelano — non con l'artificio di gesti, che per far che si faccia, non possono a meno di essere falsi, esagerati, convenzionali, perchè nessuno nella vita per esprimere, mettiamo, ciò che gli agita il cuore, ha bisogno di portarsi la mano al lato sinistro del petto — ma con la voce che è data agli uomini perchè se ne servano — arte dalla quale entrambi raccolsero quella fama che li rese ora temerari all'insensato ripudio della parola.

Badi, Dottore — non nego che anche in drammatica, la controscena muta possa completare la espressione di una passione — so bene che la Duse ritrae da questa controscena, la maggiore, e forse la miglior parte dei suoi effetti — non nego che talvolta una passione fortemente eccitata, impedisca la parola, e solo nella eloquenza del silenzio trovi l'unico sfogo che le è consentito — ricordo sempre la grande scena dell'*Odette* in cui, nell'ultimo atto, l'Emanuel, che sosteneva la parte del marito, assistendo allo straziante colloquio tra la moglie colpevole, punita e pentita, e la figlia loro che ricorda con affettuoso rispetto la madre, ch'essa crede morta da un pezzo — vinto da profonda commozione si ritraeva verso il finestrone del fondo — lasciando scorgere al pubblico la intensità della emozione a cui è in preda soltanto col sussulto delle sue spalle.

Ma sono momenti fugaci — che appunto dalla loro rapida momentaneità, e dal contrasto coi caldi sfoghi della passione, traggono il loro effetto.

Non è del resto certamente la mimica che possa dare ad una commedia, intima, domestica, che arieggia il dramma, la vita che non ha in sè — nè il valore artistico, che certo manca affatto nel *Figliuol prodigo*. — Allora, davvero preferisco la buffonata allegra dei *Due Soci*, che fu appunto ricordata in questa circostanza. Il mio Ginetto del resto fece la più acuta critica a questo genere dicendo che *preferisce le marionette vere*.

La eloquenza mimica non la capisco — ed arrivo sino al punto che non mi associerei all'epigramma di mio cugino, il quale la vorrebbe applicata alle discussioni parlamentari, per rendere più fecondo — dice lui — il lavoro della Camera, ove l'abuso della parola sino a convertirla in parlantina è così costante e così irrefrenabile.

— Non riescirebbe a nulla. Quand'anche il più fiero regolamento imponesse la eloquenza muta dei gesti, si troverebbe ancora un Imbriani qualunque che prorompérebbe in uno sfogo tempestoso, irruente di parole.

Certo anche l'ultima discussione parlamentare poteva essere esaurita in un giorno solo. — L'attacco e la difesa — l'uno formulato dal Cavallotti — l'altro dal capo del ministero. — Questi i due temi. — Gli altri oratori non fecero che delle *variazioni* da concerto parlamentare — quelle variazioni che i concertisti eseguiscono per dare prova della loro *virtuosità* al rispettabile pubblico. — Finchè il pubblico finge di prendere sul serio quelle *variazioni*, e cerca in esse una prova dell'abilità di chi le eseguisce — i concertisti continueranno a propinarcele nei loro programmi.

Comunque sia, non furono tutte ciarle sprecate. Qualche costrutto, a spremerle bene, se ne è cavato.

— Quale? —

— Non parlo della *fiducia* votata — e non numero i voti che l'hanno accordata al Ministero. — Ne ho veduto troppe di queste maggioranze formarsi e disciogliersi con eguale facilità e rapidità — per non calcolare sulla loro resistenza. — Ma il costrutto è un altro — è quello di aver mostrato che non c'è nessun uomo indispensabile ad un paese — che le circostanze, le occasioni hanno sempre quel tanto di forza generatrice che basta a procrearne qualcuno, o a fondere nella propria fornace qualche altro, onde ridurlo dalla creta in bronzo. — Rudinì gentiluomo perfetto — ma freddo, guardingo, peritoso di sè, compassato nei rapporti personali, tutt'altro che espansivo nella sua garbatezza aristocratica — senza lampi di eloquenza oratoria, nè fosforescenze di ardimenti parlamentari — Rudinì che dopo essere stato Ministro a trent'anni — si cucì da sè così bene col pepe e la canfora nel sacco in cui si custodiscono nell'estate le pelliccie usate, che non si pensò mai per un ventennio a trarnelo fuori — Rudinì entrò nella discussione assai più discusso sotto voce dagli amici che pubblicamente dagli avversari — ma ne uscì licenziato uomo di Stato con diploma d'onore — per la sua sobrietà, il tatto, la sicurezza con cui passò assai lodevolmente l'esame nella discussione stessa — come dal canto proprio un altro uomo di Stato messo in questa discussione alla prova fu l'onorevole Nicotera — il quale mostrò di aver appreso alla scuola dell'esperienza una qualità che gli mancava — quella di saper custodire sè stesso, di saper dominare e domare quel focoso cavallo del proprio temperamento che lo balzò altra volta d'arcione — tenendolo frenato in modo da resistere a tutte le provocazioni che gli furono fatte per farlo adombrare, imbizzarrire, ricalcitrare.

E il paese è contento di essersi convinto di queste virtù dei suoi governanti, perchè esso in faccia ai ministri è come molte donne in faccia al loro marito — amano di sentire in lui il padrone della casa, ove esse si contentano di avere gli onori reali.

Ed ora, gentile amica — quando avremo insieme rivolto un memore pensiero a quella simpatica figura di Don Pedro d'Alcantara, Imperatore del Brasile, che è sparito dal mondo — così profondamente e sinceramente compianto e rimpianto da quel suo popolo ingrato, che ricambiò il bene ch'esso gli fece e gli volle, e la pace serena che esso gli aveva creato, col cacciarlo in esilio — per cambiarne il filosofico e mite regno con la scolorita e villana dittatura di un generaluccio da *operette* — e quando le avrò additato quel reggimento di vescovi e arcivescovi francesi che si schiera in Francia minaccioso contro il governo di quella Repubblica che li ha imbaldanziti col mendicarne l'appoggio — ho compito il mio dovere, di suo cronista di Camera.

Ed ora mi permetta che io le rassegni le mie dimissioni dalla carica in cui un anno fa ella ebbe la bontà di richiamarmi.

La chiacchera stanca — la cronaca contemporanea umilia, sconforta, scoraggia. — Ho l'animo più stanco ancora dei polmoni.

E poi per questo cômpito di cronista del giorno ho un difetto enorme. — Ho veduto troppo — ricordo troppo — confronto troppo. — Sono un antenato che è malcontento dei posteri — tra i quali la sua carica lo costringe a vivere, — e che ha il torto, la debolezza di non saperlo nascondere.

Nel teatro della vita è come nel teatro della commedia o della musica. — Chi rammenta i grandi artisti, le grandi opere d'arte — chi è stato nella intimità dei primi — e ha palpitato alle grandi emozioni delle altre — resta freddo, svogliato per tutta la minutaglia nana e rachitica di fatti, di pensieri, di uomini che gli passa davanti durante questa che a lui pare epoca di decadenza.

I giovani.... beati loro! — credono che il mondo sia nato con loro — anzi credono di averlo fatto loro, e se ne compiacciono — come certo non si compiacque Domeneddio di aver creato l'uomo ed il mondo.

Ci vuole — se ne persuada — un giovane pel mio mestiere. — La cronaca contemporanea non comporta, non tollera che dei cronisti contemporanei, che l'accettino così come è, e la trattino per quello che è. Mi metta, se crede, in posizione ausiliaria, in aspettativa. — Faccia di me il suo *cronista onorario*. — Mi richiamerà in servizio effettivo il giorno in cui avrà bisogno di un amico sincero — di un consiglio disinteressato — il giorno in cui riapparisca sulla scena del mondo politico, letterario, artistico, sociale, cittadino, uno di quei grandi artisti.... una di quelle grandi produzioni.... dei miei tempi.

Mi lasci però l'uso della uniforme. — So di averla sempre rispettata.... e qualche volta onorata.

Del resto.... chi sa — che dopo qualche settimana di riposo all'animo ed ai polmoni.... il prurito delle chiacchiere, il caro ricordo di questo nostro confidente scambio d'impressioni, non mi tenti ancora — e che non senta il bisogno di bussare alla sua porta — sicuro che ella mi riceverà sempre con la sua gentile.... e pietosa benevolenza....

— Oh! di questo poi, Dottore.... può essere sicuro. — E difatti non le accordo che l'aspettativa. — Non addio — arrivederci, Dottore.

9 dicembre.

Doctor Veritas.

L'ESPOSIZIONE NAZIONALE

DOPO L'APERTURA.

Palermo, 1.° dicembre.

Avevo sentito alla *table d'hôte* di un albergo di Napoli che tutt'al più avrei trovato venti persone nel paese deserto di quest'Esposizione nazionale. Sono entrato verso le tre pomeridiane; e una folla animatissima, elegante, passava e ripassava per le gallerie. V'era quasi tutta la *noblesse* palermitana che vanta eleganze supreme, bellezze incontestabili; e una vivacità tutta meridionale, — accresciuta da gruppi d'artisti, fra' quali primeggiano lo scultore Civiletti, dell'Istituto di Francia, e il pittore Lojacono, che hanno fatto delle gallerie destinate alle belle arti la loro legale residenza. Le discussioni si accendono, si prolungano dappertutto: — in questo stesso momento che scrivo nella spaziosa sala della stampa, odo un incrociarsi di voci baritonali e tenorili da disgradare quelle del Maurel e del Tamagno, gl'interpreti dell'*Otello* nel vicino Politeama.

La piccola borghesia non interviene all'Esposizione, al rovescio appunto di ciò che accadeva nelle Esposizioni nazionali di Milano nell'81 e di Torino nell'84. Essa, avvezza a non sciupare un soldo in divertimenti, attende che l'Esposizione s'apra *gratis*. A ogni modo, gl'incassi di domenica scorsa superarono le diecimila lire; e ieri e oggi, non ostante il tempo piovoso succeduto a giornate sfolgoranti di sole, il viavai dei visitatori fa brillare di speranza il cuore del Comitato sul quale, in questi giorni, si sono scaricate tempeste più furiose di quella che m'accompagnò nella traversata del piroscafo.

■

L'impressione generale che si riporta visitando quest'Esposizione, dopo aver viste quelle di Milano e di Torino, è favorevole. L'edificio è l'opera grandiosa, persino troppo grandiosa, d'un artista di primo ordine. Nell'architetto Ernesto Basile, il concetto artistico prevalse al concetto industriale. La maestà è il carattere di queste sale, le cui linee hanno uno slancio imponente, ove sfoggia lo stile arabo-siculo, ove le decorazioni a più colori mettono un sorriso sull'archivolto d'abete. La sala veramente regale delle feste, dove un centinaio di persone possono appena essere vedute, se fosse rifatta in marmo, l'architettura vanterebbe una vera meraviglia. Ma in questa sala, come in tutte le altre, manca il verde, mancano le piante ornamentali, che danno vita persino alle cose morte. Non si crederebbe: ma qui, in questa terra delle piante, in questa terra dei fiori, non vedi nè fiori nè piante messe ad abbellire maggiormente le gallerie; mancano le piccole fontane che coi loro zampilli e colle loro note tenute, aiutino a ricreare il recinto, dove si stende la ghiaia che scricchiola sotto i passi quasi a domandare la carità d'un po' d'erba e le perle a buon mercato d'una sorgente improvvisata.

*

In questa mostra, alcune parti sono ancora in lavoro, ma altre presentano un insieme bellissimo. La galleria della ceramica è la galleria regina. In nessuna esposizione, tenuta finora, si vide tanta copia di prodotti, e tanto buon gusto e tanto brio. È una fuga quasi interminabile di vasi, anche colossali, di piatti, di statuine bizzarre, che rallegrano, colle loro lucentezze, colle loro tinte svariate, in cui predomina il giallo dorato. Quando un raggio di sole passa su queste due fila, sui gruppi delle ceramiche, è un vero splendore. A questo riparto manca per altro ciò che piace di più agli espositori venuti in così bel numero: quelle striscie di carta su cui si legge *acquistato* e *riproduzione*, e che a Milano, nella Rotonda della ceramica, si prolungavano ogni giorno come ruscelli.

La galleria dei mobili, ora compiuta, è pure un complesso importantissimo, anche perchè fa conoscere quanto l'arte applicata all'industria progredì nella Sicilia, specie a Palermo; mentre nè a Milano nè a Torino s'ebbero saggi di questo lato dell'ingegno isolano, così pronto, così ricco, che basta saperlo svegliare e condurre sulla via.

Si vede da questa Esposizione nazionale che l'arte applicata all'industria fa progressi continui. Non c'è solo il mestierante che produce e riproduce per fare quattrini; c'è anche, e spesso, qui a Palermo, l'artista che s'innamora del bello

Le feste di Palermo per l'apertura dell'Esposizione. — La Rivista

Le Salve della Squadra al passaggio del Re

Il Picchetto di guardia presenta le armi

G. Amato

…ssata da S. M. il Re nella rada di Palermo (disegno dal vero di G. Amato).

d'uno stile antico, e lo ritrae con mano sicura e fina. Che sentimento artistico in certi armadii nello stile Rinascimento! che leggieri ornati purissimi, e che volute nel legno che paiono foglie mosse da un soffio!

Nelle stoffe, s'ammirano lavori che per nulla sfigurerebbero accanto a quelle delle famiglie antiche, delle vecchie chiese, dei palazzi de'sovrani, conservate da secoli! Un espositore di Napoli ha mandato stoffe d'una grande bellezza artistica: ma solo gli imperatori e i re e altri potenti della borsa possono acquistarle, mentre avrebbe potuto esporre anche i prodotti che ogni anno fabbrica per il popolo, in quantità tanto considerevole, e che pur sono pregevoli e avrebbero completata la mostra.

In generale, è consolante il vedere come si propaghi il piacer di vivere in mezzo a cose d'arte, a utensili domestici, lavorati con certo gusto e secondo uno *stile*. Questa Mostra di Palermo ne dà la conferma. Persino negli ospizii del dolore, quel buon gusto si coltiva con cura meravigliosa, con passione. Si vedono, per esempio, due ampie vetrine, una delle quali è riboccante di ricchi velluti, di cuscini ricamati in seta e in oro, e nell'altra stanno disposti bei piatti dipinti. Sono fiori tessuti da mani pazienti: sono paesaggi dalle franche pennellate. Si direbbe che il tutto sia opera d'artisti; e, invece, sono lavori delle pazze e dei pazzi del manicomio di Palermo!

■

Non è possibile il notare altrettanta elevazione nelle Belle Arti. La Mostra di scultura e di pittura a Palermo contiene alcuni lavori che si tolgono dal comune, ma, in generale, regna una mediocrità desolante. La Commissione fu di manica ben larga nell'accettare opere che a Brera non troverebbero posto. Vi sono poi molti, fra quadri e statue, che furono già ammirati ad altre esposizioni dell'Alta Italia e persino a quella universale di Parigi del 1878. Lo scultore Civiletti è il *deus loci* col suo drammatico gruppo di Dogali, alla cui vista il Re divenne pallido, la Regina non potè trattenere le lagrime; e trovi di lui altre statue già esposte, fra cui quel *Dante* giovinetto, lavoro primitivo del Civiletti mandato a Brera nel 1876, e quel *Giulio Cesare* che piacque tanto alla Mostra mondiale di Parigi. Il *Dogali* del Civiletti è l'attrazione di tutti i visitatori. Ma dei quadri e statue si avrà occasione di parlare. Ora è tardi; le lampade elettriche ci dicono che si deve lasciare l'Esposizione. Nell'uscire, ripassiamo per la galleria magnifica dei marmi, la più ricca che finora siasi veduta, e che forma anch'essa, colla sua varietà pittoresca, una delle attrattive della Mostra.

Nell'uscire, si presenta un altro spettacolo. È un movimento vivo di persone, di carrozze. S'incontrano signore alte, dai corpi squisitamente modellati, dagli occhi neri, lampeggianti! Quanto sole in quegli sguardi, quanto sangue arabo scorre, dopo tanti secoli, in questa popolazione! Vedi la razza normanna in giovani bellissime, dai capelli biondi come l'oro; pure hanno gli occhi scuri e molle l'andatura, come le donne dell'Oriente.

Dal 1882, l'ultima volta che venni a Palermo, vedo la città in gran parte trasformata. Anche qui è sorta la passione dello sventramento, ed ha atterrati mucchi di case vecchie; ha aperto vie e piazze. Le case, già d'un solo piano, ora ne hanno due, tre. Molti palazzi nuovi sono sorti, e molti villini graziosissimi. Nelle strade remote, prima deserte, passano torme d'operai che vengono dalle tante fonderie piantate di recente. L'altro ieri si inaugurò la ferrovia funicolare che va a quel paradiso d'arte e di natura ch'è Monreale. Si avrà una ferrovia anche sul Monte Pellegrino. Un risveglio in questa città, dalle linee monumentali, e che, in certi punti, come al Foro Italico, pare una metropoli, si osserva in molte cose da chi non la visitava da più anni. Qui si prova forse più d'una volta l'amore pei monumenti consacrati dalla storia, glorificati dal sacrifizio, segno questo di una vivezza di sentimento che per sè sola determina la nobiltà d'un popolo.

RAFFAELLO BARBIERA.

La parola fu data all'uomo per nascondere il pensiero, come alla donna il Sapol per nascondere gli anni.

NUOVI SENATORI.

NOMINATI IL 20 NOVEMBRE.

Il prof. **Enrico Bottini**, celebre chirurgo, nacque a Stradella il 7 settembre 1837. Laureato a Torino nel 1860 fu mandato a spese del governo a perfezionarsi a Parigi e Londra. Tornandone nel 1864 era nominato professore, di anatomia chirurgica all'Università di Pavia; nel 66 professore di ostetrica e chirurgo primario a Novara. Dal 1878 in qua è professore di clinica e medicina operativa a Pavia. Nel 1887 si presentò candidato al secondo Collegio di Pavia, per surrogare Agostino Depretis, e fu eletto. Nel poco tempo che occupò lo scanno di deputato, discusse su parecchi argomenti riflettenti l'istruzione e l'igiene.

Ora come senatore non avrà a trascurare l'Università, nè gli ammalati, nè gli studi nei quali acquistò reputazione mondiale. Egli ha applicato la galvano termica alla cura delle iscurie da ingrossamenti prostatici; concetto elevatissimo, che ha dato sempre ottimi risultati e che fu vivamente commendato anche nel Congresso medico internazionale tenuto a Berlino nel 1890. Anzi a questo Congresso, egli per invito espresso del Comitato tenne una Conferenza in lingua tedesca con la dimostrazione pratica del suo metodo; e fu salutato da applausi entusiastici degli studenti e dei professori.

Il Bottini ha peciale attitudine alle estirpazioni di gozzo e tanto la tecnica accuratissima che egli ha introdotta in questa operazione con istrumenti particolari da lui stesso inventati, quanto la straordinaria sua conoscenza dell'anatomia lo hanno portato al punto di avere anche in questa operazione una statistica portentosa che è senza riscontro in Italia (dove i clinici e i pratici sembrano rifuggire dalle operazioni sul collo) e ch'è invidiata all'estero. Lavoratore indefesso, egli compie tuttora 4, 5 e più operazioni chirurgiche in un giorno e nello scorso anno scolastico fece 204 operazioni (senza contare naturalmente le piccole) con un solo caso di morte in dodicesima giornata dopo l'operazione per sopraggiunta polmonite.

Il prof. **Edoardo Porro**, altro celebre chirurgo, ma nel campo dell'ostetricia, è milanese, quantunque sia nato a Padova verso il 1842. Era professore supplente a Pavia, quando, nel 1866, scoppiò la guerra per la liberazione del Veneto. Il Porro abbandonò cattedra, famiglia, clientela, e s'arruolò nei volontari Garibaldini che fecero la campagna del Trentino. Nell'anno seguente, lasciò ancora la professione per seguire Garibaldi a Mentana. Ivi contrasse amicizie affettuose, sincerissime; poi, trattovi da esse, si ascrisse al partito radicale, seguendone le teorie.

Una delle caratteristiche che lo resero amato e popolare, è la bontà dell'animo, lo spirito illuminato di sagrificio, di carità, e la religione del dovere. A nessun sofferente egli negò mai, anche gratuitamente, le sue prestazioni, e, in molti casi, anzichè ricevere il guiderdone delle sue fatiche, delle sue cure, egli venne col proprio in soccorso all'individuo guarito.

Da molti anni è conosciuta sotto il suo nome un'operazione che rende possibile la guarigione per molte donne che nei tempi andati erano condannate a morire. Di queste operazioni egli ne fece con esito splendidissimo delle centinaia.

Nel Consiglio del Comune, in quello Ospitaliero ed in altri Istituti di beneficenza cittadina, dei quali fu consigliere attivo, prestò disinteressati e lodevoli servigi.

Il conte **Giuseppe Greppi** entra in Senato colla sua qualifica di diplomatico a riposo, e nella diplomazia infatti ha passato circa quarant'anni. Nacque a Milano, nell'avito palazzo di via Sant'Antonio, nel 1819. Laureato in legge a Pavia, iniziò la sua carriera diplomatica sotto il Governo austriaco, e fu addetto alle ambasciate o legazioni di Monaco, Stuttgart e Stoccolma. Nell'aprile 1848 si dimise dal servizio austriaco, e ritornò a Milano. È, fin da allora, socio dell'Istituto di scienze ed arti di Ginevra, e membro della deputazione degli studi di storia patria di Torino. Rientrato, nel 1859, nella carriera diplomatica, fu nominato dal Governo sardo segretario di Legazione a Londra, e nel 1864 era a Costantinopoli ministro residente. Fu poi per molti anni uno splendido ambasciatore a Madrid, e di là nel 1883 fu mandato a Pietroburgo. Dopo sette anni, nel 1890, venne bruscamente, per telegrafo, richiamato dal ministro Crispi. Il motivo di questo richiamo non fu mai spiegato, e la forma brutale aumentò le simpatie per il Greppi. Egli allora chiese d'essere collocato a riposo; si ritirò a Parigi, ove ebbe frequenti colloqui coi giornalisti, e dove scrisse delle memorie politiche-diplomatiche, che fecero molto rumore.

Ora vive ritirato dalla vita politica nella sua città natale, e nessuno direbbe che quell'uomo, svelto, sempre nervoso, elegante, porti sulle spalle i suoi 72 anni compiuti.

Il marchese **Lodovico Trotti-Bentivoglio** appartiene a quel patriziato lombardo che s'è distinto per patriotismo e per coltura. Nato nel 1830, avea 18 anni quando scoppiò la rivoluzione. Nelle Cinque Giornate scese nella strada a difendere le barricate; poi senza fermarsi a chiacchierare a Milano, corse ad arruolarsi nell'artiglieria lombarda. Fece poi l'infelice campagna del marzo 1849 come sottotenente; stette alcuni anni in esilio, e viaggiando con Emilio Dandolo; nel 1859 riprese il servizio nel reggimento *Piemonte reale;* e lo riprese nel 1866 distinguendosi a Custoza.

Un particolare ignoto che ci piace ricordare è che nell'inverno del 1859 il conte di Cavour diresse al marchese Trotti il Govone allora colonnello di stato maggiore con parecchi altri ufficiali venuti in Lombardia per constatare le condizioni dell'armata austriaca; per intelligenze pigliate con quei signori il Trotti spediva a Torino quasi giornalmente tutte le notizie sui movimenti delle truppe che gli era dato procurarsi, fino a che dovette passare il Ticino per mettersi in salvo.

Egli fu uno degli assessori nel primo Consiglio comunale di Milano sotto il Beretta di cui pochi giorni sono si piangeva la perdita; e fece parte di quella Giunta signorile che faceva le cose troppo alla grande, ma che rinnovò e abbellì Milano. Fedele alla parte moderata, il Trotti è da parecchi anni presidente dell'Associazione Costituzionale.

Il comm. **Salvatore Ottolenghi** nacque in Asti nel 1830 da ricca famiglia; si laureò in legge, e come avvocato criminalista ebbe dei brillanti successi sì a Torino come a Milano, dove venne a stabilirsi fin dal 1862. Ma già nel 1869 abbandonò la toga, e si diede tutto ad aiutare coll'opera e col denaro gl'istituti di previdenza e di mutuo soccorso. Per le continue elargizioni ad ogni istituto pio, acquistò bel nome di filantropo. Il tratto più cospicuo che rimarrà di lui è il dono di 10 000 lire per compire il pellagrosario d'Inzago. La Società Nazionale di mutuo soccorso fra gl'impiegati, che si ramifica in tutta l'Italia, ha la fortuna di averlo a suo presidente da ben 23 anni. La sua attività è preziosa in tutti gli istituti e le amministrazioni ove ha cariche. Fu pure il mecenate del povero Paolo Gorini che potè, a spese dell'Ottolenghi, pubblicare, nel 1871, quel voluminoso quanto immaginoso studio sull'origine dei vulcani, che da molti anni giaceva inedito. L'Ottolenghi è l'8º israelita che entra in Senato.

Il Conte **Felice Rignon**, discendente d'una famiglia di banchieri, i cui membri cent'anni fa sedevano nel decurionato torinese, si iniziò da giovane alle pratiche delle amministrazioni, e nel 1857 occupava già il posto di assessore in Torino.

Nel 1870, dopo le dimissioni del conte Valperga di Masino, divenne sindaco e rimase a quel posto fino a tutto il 1877. Così pure dal 1870 al 1876 fu deputato, rappresentando prima il collegio di Saluzzo, poi il IV collegio di Torino.

Ricco e munifico, mentre sostenne gl'incarichi del sindacato da gran signore, rinunziò sempre a favor dei poveri gli assegni di rappresentanza, e fece dono al Municipio del terreno per erigere una delle più belle scuole della città, che — ad onor suo — ne porta il nome.

Il marchese **Corrado Lancia di Brolo** appartiene ad una delle più nobili famiglie di Sicilia, che vanta sangue regale ed ebbe pagine gloriose fin dal tempo degli Svevi. Egli nacque a Palermo nel 1826, e fu messo dapprima nel Collegio militare, così che nel 1848-49 servì con le armi l'isola nativa (era comandante delle artiglierie di campagna) finchè ricadde sotto ai Borboni. Allora si diede a studiar legge e matematica, e molti suoi scritti mostrano il suo valore. Dopo il 1860 fu deputato; sedette sempre a destra; fu relatore del Macinato; Sella lo volle nel Consiglio permanente di finanza; Minghetti lo nominò, nel 1874, direttore generale del Demanio e Tasse, e a questo posto rimase fino all'ultimo giorno della Destra. Caduta la quale, si ritirò dalla politica. Ci rientra ora come Senatore. Pubblicò varii opuscoli su materie finanziarie.

Il prof. **Domenico Comparetti** è uno dei due letterati che si trovan persi fra i 26 molto ricchi o molto nobili senatori dell'ultima infornata. La grazia è caduta sull'alta filologia, e proprio sui due direttori della *Rivista di Filologia Classica*, il Flechia e il Comparetti. Questi nacque a Roma nel 1835 di padre ligure e battagliero; ma il figlio volle studiare, e dopo laureato fece il farmacista. Nelle ore d'ozio e nella notte continuava gli studi di lingue, sopratutto del greco in cui era appassionato. E coi suoi lavori acquistò tal fama che nel 1859 fu chiamato a coprir la cattedra di lingua e letteratura greca a Pisa, poi a Firenze. Il genere dei suoi scritti è tale che non interessa il gran pubblico. Nel De Gubernatis se ne può trovare il lungo elenco; per completarlo, dobbiamo aggiungere l'importante lavoro sulle *Iscrizioni arcaiche Cretesi* pubblicato nel *Museo Italiano* 1889-1890 e sulla legge di Gortina, che è la più notevole scoperta epigrafica del nostro secolo. — Per questi ultimi lavori gli fu conferito dalla R. Accademia di Torino il premio Bressa di L. 12 000, che egli, generosamente, divise con il prof. Halbherr, suo scolaro, scopritore delle iscrizioni, ed a spese di lui incaricato di esplorare l'isola di Creta.

Fra giorni uscirà in due lingue (italiana e tedesca) una nuovissima sua opera intitolata dal *Kalevala*, che è uno *studio a fondo* sulla poesia nazionale dei Finni in particolare, ed in genere sulle origini dell'*Epopea*. Egli è il fondatore delle scuole filologica ed archeologica italiana, e, come tale, occupa a buon dritto il primo posto alla Giunta di Archeologia, istituita recentemente dal ministro Villari. L'opera sul *Kalevala* mostrerà anche la sua forza di *poliglotto*, per la quale non vi è in Italia persone che lo agguagli.

RACCONTI E NOVELLE

IL POLLO PROIBITO.

Il salottino giallo del Club del Faraone, a Bologna, era stato soprannominato dai soci: il Consolatore. Là, infatti, terminato il giuoco, spesso quando il sole, al mattino, era già alto nell'orizzonte, i giuocatori si radunavano e fumando qualche sigaretta, sorbendo il caffè e il cognac, e facendo chiacchiere, dimenticavano le forti emozioni provate, le ansie febbrili, i disinganni, i crucci delle perdite....

Perchè al Club del Faraone si giuocava continuamente nell'anno e si giuocava forte; e siccome " le nom ne fait rien à la chose „ al Club del Faraone si giuocava specialmente al macao e spesso al lansquenet — il giuoco più indiavolatamente vertiginoso per mangiarsi grosse somme in uno spazio di tempo brevissimo.

I soci erano tutte persone appartenenti alla società elegante e gaudente; v'erano un po' tutte le età e tutte le condizioni: dal barone Lubeck, vecchio, sazio di tutto, leggermente ipocondriaco e ricco di cinque o sei milioni, al conte Emilio Roccaguta, un allegro tipo di giovinotto elegante, ormai ridotto a non potere più vantare che un nome antico, uno stemma gentilizio e un raffinato gusto del vivere.

Roccaguta era un poco il beniamino della comitiva che più assiduamente frequentava il club. Era lui che la sera, mentre si aspettava di essere in numero per aprire banco al macao o al faraone o al lansquenet, teneva allegri gli amici narrando storielle, bizzarrie, facendo giuochi di parole, inventando notizie " à sensation „ e — più spesso — facendo scoppiettare un vero fuoco artifiziale di paradossi, di idee matte, strampalate, stravaganti.

Una fredda notte d'inverno, erano appunto radunati nel Consolatore una decina di soci: il colonnello De Lada, un uomo che viveva felice e tranquillo, godendosi il riposo dopo molti anni di servizio e che nella sua vita non aveva avuto che due grandi passioni: i cavalli e l'ecartè; c'era il barone Lubeck; don Lodovico Amedei, Roccaguta, il marchese Mauri ed altri. Il giuoco era finito prima del solito e la comitiva faceva venire l'ora d'andare in letto, fumando e chiacchierando.

Si parlava di un giovane signore, socio del club, il quale aveva fatto una grossa eredità, da un parente che abitava all'estero; un'eredità inaspettata.

— Perchè mai non è toccata a me! — diceva Roccaguta; — è il mio sogno permanente. Svegliarmi milionario....

— Chi sa che non ti tocchi, un di o l'altro!... — gli osservò Mauri. — Dicono che quando si desidera molto una cosa, si finisce ad averla....

— Fatemi il piacere, — esclamò Romani, un giuocatore continuamente in disgrazia, — sono anni che desidero una serie di otto e di nove e non l'ho mai avuta.

— Ed io, — osservò con burlesca melanconia Roccaguta, — sono ormai convinto che morrò con questa terribile nostalgia di cinquantamila franchi di rendita! Ma voi, barone, — disse volgendosi al Lubeck, — perchè non mi regalate un milione? Peuh! infine che cos'è un milione?

Si rise e il barone rise anche lui, alzando le spalle.

— Cerca di guadagnartelo questo benedetto milione, — disse don Lodovico continuando lo scherzo; — inventa qualche cosa....

— Non ne ho il tempo, vedete, — rispose l'Emilio. — Mi alzo alle due, monto a cavallo; alle cinque mi cambio di vestito, vado a bere il vermouth; poi vengo a pranzo al club; poi a teatro; dopo teatro voi esigete ancora la mia presenza....

— Oh! questo poi sì, — esclamarono in coro.

— Orbene; ditemi, se anche ci fosse in me un pezzo di Galileo, di Watt o di Volta, come potrei fare a coltivare il mio genio....

— Ma, infine, — chiese Petronio, noto per la sua avarizia; — che cos'è che ti occorre? Se ti bastasse un mezzo milione....

— Non me lo daresti; — interruppe l'Emilio; — vedi per mezzo milione io sarei capace di qualche atto straordinario....

— Di digiunare un mese?

— Di diventare una persona seria?

— Di non frequentare più le ballerine?

— Ma che! di più; — gridò l'Emilio. — Per mezzo milione mi faccio tagliare una mano....

Un urlo di protesta e di scherno accolse la strana proposizione.

— Vi dico di sì: una mano. C'è nessuno che tiene la posta?

Le proteste raddoppiarono.

— Taci, disgraziato, — gli disse in tono paterno il barone Lubeck. — Per mezzo milione tu dici che saresti pronto a farti mutilare? Ebbene io scommetto qualche cosa meno; scommetto duecentomila franchi che tu non resisteresti per un anno al minimo sacrificio della tua volontà o del tuo piacere.

La scommessa del vecchio barone cagionò uno scoppio di esclamazioni, di commenti in vario senso.

— Ben detto!

— Eccoti alla prova!

— A te, Roccaguta!

— Barone, voi scherzate! — disse l'Emilio.

— No, ti dico sul serio. Andiamo, là: che cos'è che ti piace di meno in fatto di mangiare?

La comitiva aspettava ansia.

Roccaguta pensò un poco, poi rispose:

— Non posso soffrire il pollo arrosto....

— Ebbene, — soggiunse il barone, — se tu starai un anno senza mai mangiare del pollo arrosto, io avrò perduto, e le duecentomila lire che deposito fin d'ora al banco che tu vorrai, saranno tue.

Per quanto si sapesse che il barone era un originale, la scommessa meravigliò tutti e tutti invidiarono il Roccaguta a cui l'eccentricità del vecchio riccone offriva di guadagnare così a buon mercato una piccola fortuna.

— Accetti? — chiese ancora il Lubeck.

— Barone, — rispose il Roccaguta in tono fra il patetico e il comico, — è superfluo il domandarlo: vedo bene che voi volete regalarmi, in forma cortese e delicata, una somma che per voi è poco e per me è una fortuna; ma francamente, tutto considerato, e specialmente considerato i vostri milioni, accetto e vi ringrazio.

— Non cantare tanto presto vittoria....

— Come vi piace, ma a me pare di averli in tasca. E come farete a sorvegliare se tengo il voto?...

— Mi basta la tua parola d'onore che mi darai qui alla presenza di questi nostri amici e gentiluomini....

Ed Emilio Roccaguta con solennità che contrastava stranamente coll'oggetto del giuramento, s'impegnò sulla sua parola d'onore di galantuomo e di gentiluomo a non mangiare per un anno del pollo arrosto, sotto pena di perdere la scommessa.

*

Nei giorni che seguirono alla stipulazione di quel curioso patto, gli amici e compagni di club dell'Emilio si sbizzarrivano con ogni sorta di scherzi e di tentazioni alle sue spalle. Un giorno era un manuale di cucina che gli arrivava segnato alla pagina dove si descriveva minutamente il modo di fare un buon pollastro allo spiedo. Un altro giorno era un libro in cui si leggeva la descrizione di un tacchino cotto al forno; poi c'era l'amico che gli mandava un *menu* in cui era segnato particolarmente il piatto che esso, l'Emilio, s'era interdetto.

Un incidente venne tuttavia ad offuscare la tranquilla e rosea aspettativa di Roccaguta.

Egli si trovava in campagna, per alcuni giorni, nel pistoiese, presso il suo amico il marchese Mauri. Questi aveva la moglie e la figliuola appassionatissime di gite alpine.

Una di queste gite era stata appunto combinata per ascendere ad una cima del ridente Apennino toscano e di là ammirare il levar del sole. Emilio Roccaguta non teneva molto agli sforzi del *pedestrianismo* e qualche volta se ne teneva fuori senza troppa infamia; ma di questa spedizione dovè accettare di far parte.

Oltre la famiglia Mauri v'erano alcuni loro amici, sicchè la gita prometteva di riuscire allegra anche se, come succede nove volte su dieci in simili occasioni, lo scopo manca perchè qualche nube importuna o un po' di nebbia impedisce di vedere lo spettacolo del sole nascente.

L'ascensione non era pericolosa, tutt'altro, ma lunga; gli alpinisti s'erano dovuti alzare alle tre dopo mezzanotte e gustarsi le brezze notturne e mattutine. Giunsero sulla cima dopo due ore di cammino. La levata così mattiniera, l'aria pura e frizzante, la fatica dell'ascensione avevano aguzzato l'appetito a tutti. Dettero, pertanto, all'alzarsi del sole, quel contributo di ammirazione e quel contingente di interiezioni che è di prammatica, poi, distesi i *plaids*, si sedettero sul sasso preparandosi a fare onore alla merenda che un portatore aveva portato a spalla fin lassù.

Si estrassero dei pacchi e pacchettini, delle bottiglie, del pane, dei dolci e, con generale soddisfazione, comparvero dei bei polli arrosto....

Con generale soddisfazione, ma Roccaguta allibì.

— Ma, — domandò con una tal quale ansietà, — non c'è altro.... di solido?...

— Eh! — gli risposero, — sei polli in otto ci pare che bastino....

Ma ben presto una risata sonora dal marchese Mauri si comunicò, a tutta la comitiva, come la scintilla ad un mucchio di polvere; la scommessa che legava l'Emilio veniva alla mente di tutti; ma, sgraziatamente, non era a conoscenza del maggiordomo di casa Mauri che, avendo avuto ordine di preparare una merenda per la gita in montagna, se l'era cavata con quei sei volatili e con qualche pomo e un bel cartoccio di cioccolatini Suchard.

Roccaguta cercò di partecipare all'ilarità de' suoi amici, ma non vi riuscì. Coll'appetito che si sentiva, sapendo di dover ancora mettersi in cammino e scendere per un tre ore per sentieri disagiati, la prospettiva d'un pasto di cioccolatini era più che abbastanza per sentirsi passare la voglia di ridere.

Giunto alla villa, in condizione compassionevole, ebbe, per un momento, una voglia pazza di strangolare il maggiordomo. Ma il poveretto non ne aveva colpa nè peccato.... L'Emilio si fece allestire una colazione per proprio conto e prese una mezza indigestione.

*

Perchè diavolo mai — pensava fra sè l'Emilio riandando i particolari della gita — per qual ragione non mi è mai piaciuto il pollo arrosto? In fatto di gusti, alle volte, ci fissiamo in un'idea e ce ne rendiamo schiavi senza sapere il perchè. È la forza dell'abitudine. Ci ostiniamo nell'abitudine come ci ostiniamo nella dissuetudine. Oh! non c'è quelli che non bevono vino affatto? Si può dare una sciocchezza più grande? C'è forse qualcosa di più delizioso di un bicchiere di buon vino, a tempo e luogo? E quegl'imbecilli che non assaggiano mai carne? E quelli che non possono soffrire il pesce?... Ah! sono monomanie bell'e buone, andiamo.... Bravo! Ma e io, perchè ho da avere preso a noia il pollo arrosto che piace a tre quarti del genere umano? E all'altro quarto forse non piace perchè non può procurarselo buono, fresco, cotto con arte.... Già, ma il fatto è che a me il pollo arrosto non è mai piaciuto, neanche fatto bene, neanche cotto sapientemente da un cuoco sopraffino.... Veramente siamo giusti, qualche volta, anni addietro, quando mi accadeva di assaggiarne, se era preparato bene, cotto al punto giusto, con una buona insalata russa....

L'Emilio non era un ghiotto, gli piaceva di mangiar bene, ma senza eccessive raffinatezze; eppure, ricordando il pollo arrosto che non mangiava da anni, si sentiva venire l'acquolina in bocca. — Si vede che ho appetito, — pensava fra sè; — non è desiderio del pollo, è desiderio di qualche cosa di buono, di qualunque genere sia, pur di riempire lo stomaco.

Scese nella sala da pranzo e chiese scherzosamente al maggiordomo che cosa ci sarebbe di buono a colazione. Il maggiordomo glielo disse, e nell'enumerargli le vivande, annunciò anche il pollo arrosto. L'Emilio provò come un senso di dispetto. Alla fine era seccante quell'insistenza colla quale, quasi ogni giorno, o a pranzo o a colazione, doveva trovarsi di fronte una vivanda che si era interdetto.

Per la prima volta, forse, quando il pollo arrivò in tavola, gli scherzi e i motteggi che gli amici non gli risparmiavano mai, a cagione della famosa scommessa, lo irritarono.

E passò tutta la sera e andò in letto senza potersi liberare completamente da quella voglia di donna incinta.

(La fine al prossimo numero).

AUGUSTO BARATTANI.

Dalla edizione illustrata del Cuore di *Edmondo De Amicis*.
(Disegni di A. Ferraguti, G. A. Sartorio, E. Nardi.)

Esposizione Nazionale a Palermo. — Nelle sale delle Belle Arti. — Le LL. MM. davanti ai quadri di F. Loiacono (disegno dal vero di G. Amato).

L'EDIZIONE ILLUSTRATA DEL CUORE.

Se v' hanno libri che sentono il bisogno, per così dire, delle figure, sono i libri per i ragazzi. Da tutte le parti si rimaneva sorpresi che la Casa Treves che, manda fuori tante migliaia di volumi illustrati, non avesse ancora pubblicata un'edizione illustrata del più popolare fra i libri per ragazzi. Gli editori ci pensavano da un pezzo, e ne diedero incarico a tre artisti eminenti che solo da pochi mesi compirono il loro lavoro. I cartoni acquarellati vennero dati in mano ai fotografi, messi sul legno, e consegnati agli abili incisori dello studio silografico della Casa. Oggi esce il volume, che, se si è fatto aspettare, ha il merito di essere una splendida opera d'arte. *Arnaldo Ferraguti, G. A. Sartorio, E. Nardi*, seguendo il testo parola per parola, ne hanno illustrato ogni pagina, hanno prodigato i disegni: e così, fra la parola e l'immagine, si presenta il libro più bello, più reale, più interessante, e più saggiamente patriottico, che sia mai stato dato in mano alla gioventù.

Questo è il giudizio non soltanto dell'Italia, ma di tutto il mondo civile, di tutte le autorità scolastiche e pedagogiche. Abbiamo annunziato come due mesi fa sia uscita una traduzione francese del *Cuore*, nella Svizzera; tutta la stampa della Svizzera francese ne ha parlato con una ammirazione che tocca l'entusiasmo.

Mentre diamo in questo numero un saggio delle incisioni della nuova edizione illustrata, cogliamo l'occasione di riferire alcuni dei

GIUDIZI FRANCESI SUL CUORE.

La *Liberté* di Friburgo comincia così la sua recensione:

Si un bon livre est une bonne fortune, celui-ci est un trésor. Le nom seul de l'auteur, l'un des plus sympathiques et des plus brillants écrivains de l'Italie contemporaine, suffirait déjà à le recommander, mais ne fût-il pas signé d'un nom aussi illustre sa valeur intrinsèque lui assure un des tout premiers rangs parmi les publications à l'usage de la jeunesse.

Ed eccone la conclusione:

Quel que soit votre âge, petits ou grands, collégiens ou bambins, vous n'aurez pas lu quelques unes de ces pages, que vous vous sentirez empoignés. Vous irez jusqu'au bout du volume, tour à tour souriant ou essuyant une larme furtive, gagnés, séduits par le charme pénétrant qui se dégage de ces simples récits, comme le parfum d'une fleur.

C'est qu'il y a dans ce livre, à côté de l'art consommé de l'écrivain, qui sait parler à la jeunesse son langage, comme s'il s'était incarné en elle, une chose plus rare et toute morale qui tient à la personalité même de l'auteur.

"Plus j'avance en âge, écrivait G. Sand, plus je me prosterne devant la bonté." M. de Amicis aurait signé cette phrase des deux mains, en la modifiant en un mot. Il eût mis *cœur* au lieu de *bonté*, ce qui est, du reste, à peu près synonyme, mais ce qui donne plus d'ampleur à cette pensée profonde. Le cœur, c'est-à-dire toutes les énergies morales pour le bien, sous toutes ses faces, le cœur avec toutes ses délicatesses et tous ses héroïsmes, le cœur qui se donne, se dévoue et s'épuise par le sacrifice du moi, le cœur, ce trésor inépuisable dont on a pu dire: plus on en donne, plus on en a; le cœur, cette pierre de touche où la conscience essaye le titre de tous nos actes, voilà ce que l'auteur, pédagogue ici autant qu'artiste, voudrait montrer à ses jeunes lecteurs, comme une pierre précieuse aux mille facettes dont chacune réfléchit un rayon du foyer divin.

C'est cette préoccupation, ce souci constant du père de famille, du patriote, du gentilhomme moral, si nous osions risquer cette expression, qui fait l'unité magistrale de ce beau livre, et lui donne sa haute valeur. Il est écrit par des écoliers et tous le liront avec autant d'intérêt que s'il s'agissait d'eux-mêmes, de leurs camarades, de leurs maîtres, parce que tout y est vrai, tout y a été vécu. Mais les grandes personnes, parents, instituteurs, mères de famille, y trouveront peut-être encore plus de plaisir, parce que sous cette forme aimable se cache une science profonde de l'éducation.

L'ouvrage original est à sa 100me édition, et ce succès n'a rien qui surprenne. De pareils livres ne se rencontrent pas deux fois et deviennent classiques dans leur genre. Quel sera l'accueil fait à une traduction française? Nous serions bien surpris si elle ne trouvait pas le chemin de toutes nos familles, de toutes nos bibliothèques populaires. Elle est d'ailleurs aussi littéraire que fidèle. Nous ne pouvons que féliciter l'éditeur de son intelligente initiative et nous le remercions sincèrement de nous avoir fat connaitre un chef-d'œuvre.

■

Un articolo magistrale è quello del signor Philippe Monnier nella *Gazzetta de Lausanne*. Ne togliamo soltanto uno squarcio:

C'est un livre très bon et c'est un livre très beau. Il fait l'effet qu'un traité pieux voudrait faire: il élève, il épure. On se sent meilleur à son contact comme au contact de tout ce qui est grand, que ce soit une douleur, ou une joie, ou bien un paysage. Il est débordant de pitié, non de cette pitié vague, indéterminée dont les Russes mirent à la mode la religion, mais d'une pitié active, joyeuse, qui trouve son objet immédiat et s'applique. C'est notre vieille pitié française après tout précise et à la bonne, parce que nous en avions une de pitié et que ceux du Nord n'ont fait qu'y apporter leur part d'utopie et de rêve, comme cette Slave que j'ai connue, qui adorait l'humanité et détestait sa famille.

.... M. De Amicis a merveilleusement compris l'âme de l'enfant. Il sait de quelles ardeurs généreuses elle est capable, sa facilité d'influence, de quelle plasticité est son grain délicat. Il pose le doigt aux bonnes places, lui. Sa parole est enchantée: il a des formules magiques, de ces mots qui décident d'une destinée, prononcés dans telle occurrence, avec la gravité et le sérieux qui convient. Il est lui-même un peu enfant, il en a les dons charmants, l'attendrissement rapide, la sensibilité éveillée, ces douleurs immenses qu'ils ressentent pour une cause menue, pour rien; il en a surtout la spontanéité, la chaleur, l'élan; il en a encore la simplicité, dernier terme de l'art comme de la vie. En même temps, il demeure homme et les collégiens qui lisent ce volume doivent éprouver le sentiment exquis d'avoir un camarade qui est un vieux, à qui on dit tu, mais qu'on salue et chacun sait que les petits sont très flattés de la familiarité des grandes personnes, portés naturellement qu'ils sont à se vieillir.

On prétend que c'est Plutarque qui fit le plus d'hommes illustres: ce livre sera l'un de ceux qui feront le plus d'hommes meilleurs....

Dopo altre considerazioni ed analisi, l'eminente critico conclude:

Je voudrais que les petits enfants qui grandissent le lussent avec beaucoup d'attention. Je voudrais qu'il fut sur les rayons des bibliothèques campagnardes et populaires. Je voudrais qu'on le donnât comme "petite Estrenne", selon le mot de Calvin, aux écoliers qui ont mérité des récompense dans les pays où une farouche démocratie n'a point encore supprimé ce dernier abus de la distribution des prix.

■

Il *National Suisse*, ch'esce a Neuchâtel, se n'è occupato in due numeri successivi. Esso si rallegra che la prima traduzione francese sia comparsa nella Svizzera, e ne dà questa ragione:

Nous aimons l'enseignement, nous faisons distribuer largement à nos enfants le pain de l'intelligence, sachant qu'à défaut d'autre patrimoine celui-là suffit pour affronter les batailles de la vie. Nous tenons, de même, à une éducation virile et solidement morale, parce que nous savons quelles vertus ont fait de nos pères les hommes énergiques et probes, auxquels notre cité toujours grandissante doit sa prospérité.

Mais notre esprit pratique se plaît peu aux théories philosophiques et aux systèmes. En fait d'éducation, en particulier, nous préférons aux traités pédagogiques un beau livre populaire dicté par l'expérience, et plus nourri de faits et d'exemples que de doctrine

En même temps, notre vie démocratique et nos mœurs républicaines s'accommodent souvent assez mal d'une soi-disant littérature pour la jeunesse qui s'adresse à des conditions sociales différentes des nôtres, et parle à nos enfants un langage qui n'est pas le nôtre.

In questo senso, trova che il *Cuore* è *le livre d'éducation le plus populaire, le plus pratique et le plus impressionnant qui se puisse trouver. Tout est vivant et vrai dans ces pages si émouvantes dans leur simplicité, parce que tout y a été vécu.*

Vogliamo riferire per intero la conclusione che è ricca di osservazioni argute e interessanti:

Il ne s'agit point ici de leçons de morale, sous une forme plus ou moins pédante ou dogmatique. On est, au contraire, introduit d'emblée dans un petit monde réel, bien pris sur le vif, qui s'agite, se trémousse, travaille, pense, s'émeut, rit, pleure, en un mot vit, comme nos écoliers, comme nos enfants. Dès les premières pages, on a fait connaissance avec les camarades d'Enrico (c'est le nom de l'auteur du journal), avec leurs maitres, leurs parents, leurs familles. Volontiers, on les appellerait d'autres noms, des noms des nôtres, tant la ressemblance est frappante avec des types de nôtre entourage.

Et avec quel tact, quelle délicatesse, quelle expérience de la vie la leçon morale se dégage de tous ces récits, sans effort, sans parti pris; nul ne fermera ce livre, un vrai chef-d'ouvre, sans éprouver le besoin de serrer la main de l'auteur, et de lui dire: Merci! merci pour moi-même et merci pour mes enfants!

En le lisant, il nous revenait à l'esprit une page d'un opuscule sur la *famille*, dû à la plume d'un écrivain français, M. L. Salty, qui nous paraît résumer la pensée maîtresse qui a dirigé M. De Amicis dans cette œuvre.

Comme toutes les vertus prennent leur source dans le cœur, elles arrivent là, à l'état de germe embryonnaire et latent. L'éducation les fera grandir, se développer, se fortifier, en absorbant la vitalité des germes mauvais, qui seront ou détruits ou stériles. Si la destruction complète de tous les mauvais penchants est pour ainsi dire impossible, ceux du moins qui survivront à la lutte, ne pourront donner naissance qu'à des défauts, lorsque le caractère se formera. Là encore, l'éducation devra chercher à amoindrir ces défauts, à les mater le plus possible, car la nature humaine sans défauts est encore impossible.

L'enfant naît *généralement* avec un bon cœur; mais il reste muet plus ou moins long-temps, ce cœur, parce que le sentiment des joies et des douleurs morales se

L'uscita dalla scuola

révèle lentement et tardivement, tandis qu'en ce qui concerne des penchants mauvais, l'enfant agit tout de suite. Vous le verrez gourmand, paresseux, menteur, envieux, avare, vaniteux, voleur, cruel, etc. Si alors vous ne vous adressez pas au cœur pour qu'il parle, pour qu'il vibre, pour qu'il lutte contre ces penchants vicieux, vous manquez au premier devoir des parents, et les emportements, les durs reproches, les corrections violentes n'aboutiront qu'à en faire un hypocrite et un haineux si son cœur est faible, un concentré et un irrité si son cœur est fort mais incompris; car, c'est vous, parents, qui devez d'abord explorer les profondeurs de ce petit cœur et les faire connaître ensuite à l'enfant. N'oubliez pas que c'est dans ce cœur seul que vous trouverez le remède au mal et les armes nécessaires pour se vaincre soi-même!

M. de Amicis n'a pas une autre conviction, et c'est parce qu'il l'a à un si haut degré qu'il n'aurait pu donner à son beau livre un titre plus expressif: *Du Cœur!* Du cœur pour aimer les siens et servir sa patrie; du cœur pour l'ouvrir à tout ce qui est noble et grand; du cœur pour le donner et immoler l'égoïsme au devoir.

Tous ceux qui liront ce volume, et ils seront nombreux parmi nous, rediront à l'auteur avec une reconnaissance émue ces vers du poète Stephen Liégeard, le chantre des *Grands cœurs:*

> Parle-leur du Devoir, parle-leur de Patrie!
> Qu'un long écho réponde à ta voix attendrie!
> Qu'ils apprennent de toi, patriote et chrétien,
> Comment, de quel nom que le monde la nomme,
> Une mâle vertu fait de l'enfant un homme,
> Et de cet homme un citoyen.

*

La *Tribune* di Ginevra:

Si jamais le mot bien connu de Pascal "on s'attendait de trouver un auteur et on trouve un homme" a mérité d'être appliqué à un livre, c'est à coup sûr à celui que nous nous faisons un plaisir d'annoncer ici. Chacun connaît l'aimable et sympathique écrivain, qui est une des gloires de l'Italie contemporaine. Ses voyages au Maroc, à Costantinople, en Hollande, ses souvenirs de Paris et de Londres, ses nouvelles, ses poésies, ses articles de revue, l'ont fait connaître et apprécier, bien au delà des limites de son pays, comme un charmant esprit, un observateur profond, et un vrai patriote.

Mais voici qu'il se révèle à nous, sous un jour nouveau, come un pédagogue de premier rang, dans un livre qui est une merveille de simplicité, de grâce, d'élévation de sentiments et de pensée....

Dopo l'analisi dell'opera, conclude:

Ce sera à cette fin d'année, le plus utile et le plus approprié des livres d'étrennes, et le meilleur ouvrage à placer sur les rayons des bibliothèques populaires et scolaires.

*

Dal *Jura:*

Nous connaissons bien des ouvrages de morale en action, à l'usage de la jeunesse; il existe même aujourd'hui, dans notre langue, toute une littérature originale ou imitée de l'Anglais, sur la vie de collège, mais aucun de ces livres ne ressemble à celui-ci; aucun n'a cette portée éducative, aucun n'est aussi bien combiné pour captiver la jeunesse, et faire réfléchir ceux qui ont charge d'âmes auprès d'elle.

*

Dall'articolo del *Journal de Génève:*

Cherchez-vous pour vos enfants un livre vraiment écrit pour eux, avec la grâce naïve de leur âge, et en même temps avec l'expérience de l'âge mûr, un livre plus attrayant qu'un ouvrage d'imagination, plus touchant que les récits les plus émouvants, vrai comme la vie elle-même? lisez ce chef-d'œuvre de l'écrivain le plus sympathique et le plus populaire de l'Italie.

. . . .

M. De Amicis a, par dessus tout, le don d'une émotion communicative. Sous chacune de ses pages, on sent palpiter un cœur, le cœur d'un père et d'un patriote, tout vibrant d'intérêt et de sympathie pour la jeunesse dans laquelle il voit l'espoir des familles et l'avenir de son pays. Nous voudrions que ce volume fût lu par chaque collégien, par chaque instituteur, par chaque mère de famille.

*

L'Impartial di La Chaux-de-Fonds, dopo averlo chiamato il Vangelo degli scolari, aggiunge:

C'est le récit au jour le jour de la vie d'un écolier pendant une année, rien de plus. Mais dans ce cadre si restreint en apparence, quelle richesse d'observations, quelle variété de détails charmants, quelle intuition de ce qui se passe dans le cerveau et dans le cœur des enfants! Et quelle âme noble et généreuse se révèle à chaque ligne! On voudrait redevenir écolier sous la direction d'un tel père, et refaire avec lui son apprentissage de la vie morale.

*

L'Educateur organo della Società pedagogica della Suisse Romande lo segnala come *un événement dans la littérature pédagogique de notre langue.* Dopo averne riprodotto parecchi brani, conclude che "ogni classe primaria di grado superiore e ogni classe secondaria dovrebbero possederlo nella loro piccola biblioteca,

.....car l'instituteur y trouvera les lectures les plus captivantes que nous connaissions pour les élèves, et qui, faites à propos, leur donneront des clartés inconnues sur le monde moral. Il n'est même personne ayant à un titre quelconque la tâche d'élever des enfants qui ne comprenne mieux son devoir et ne le voie ennobli après avoir subi l'ascendant de l'illustre écrivain italien. "

Nel *Foyer domestique*, journal pour la famille, ch'esce ogni sabato a Parigi (libr. Fischbacher):

Il y a longtemps que nous connaissions *Cuore*, longtemps que nous désirions le voir traduit en français, aussi adressons-nous nos plus vifs remerciements à l'éditeur et au traducteur. Grâce à eux, notre littérature pour l'enfance vient de s'enrichir d'un vrai trésor.

Tout est vibrant dans ces pages, parce que tout y a été vécu. Impossible de les lire d'un œil sec, impossible de ne pas éprouver, à chaque instant, le désir d'aller serrer la main de l'auteur, en lui disant: Merci! merci pour nos enfants, merci pour nos familles, merci pour moi-même! Car de pareils livres s'adressent, au fond, à tous les âges, et mériteraient une récompense nationale.

I SOVRANI A PALERMO.

La visita all'Esposizione di Belle Arti.

Il giorno 17 novembre i Sovrani tornarono a visitare l'Esposizione Nazionale, e si trattennero particolarmente nelle sale delle Belle Arti.

Incominciarono dalla sala dei fratelli Jeraci di Napoli, dove acquistarono una testa di pompeiana. Proseguirono nella sala napoletana dove si trovano dipinti del Campriani, del De Sanctis, di Rubens-Santoro, e comperarono un quadro di quest'ultimo.

Entrati poi nella mostra siciliana si soffermarono a lungo innanzi ai quadri del Lojacono, forte paesista che sa ritrarre con vigoria e con arte grande i luminosi paesaggi della sua terra. Anche di questi acquistarono il quadro rappresentante *La grotta della Regina.*

Dopo aver ammirato i dipinti di Attanasio e del De Maria, passarono alle altre sezioni di pittura, e quindi alla sezione di scultura, dove si soffermarono a lungo innanzi al bellissimo gruppo di Civiletti: *A Dogali.*

La rivista navale.

Il giorno 21 novembre il Re passava in rivista la squadra ancorata nella rada di Palermo.

Il Re giunse allo sbarcatoio alle ore 7 e mezza di mattina accompagnato dal principe di Napoli, dal generale Pallavicini, dal ministro della marina e da altri dignitari di Corte e da molti ufficiali. A riceverlo erano gli ammiragli comm. Noce e Pulica. L'ammiraglio Noce gli presentò subito il piano su cui era segnata la posizione delle navi.

Il Re si imbarcò sulla barca della *Morosini*, sulla quale fu inalberato lo stendardo reale, i legni della squadra alzarono il pavese sparando ciascun di essi i prescritti 21 colpi.

I legni della squadra erano disposti in due lunghe file; verso terra erano tutte le navi minori, e verso levante le grosse navi. Il Re trascorse la prima fila, passando di poppa alle piccole navi; e quindi ritornando sullo specchio d'acqua delle due file, passò da prua, a poca distanza dai grossi legni, salutato a voce dai singoli equipaggi.

Salì quindi sulla corazzata *Morosini* dove si intrattenne a lungo ad osservare le artiglierie di bordo. Dalla *Morosini* passò sulla *Partenope*, sull'*Affondatore* e sulla *Castelfidardo.* Alle 11 $^1/_2$ il Re tornava a terra.

Nella cala erano state intanto disposte in unica fila tutte le imbarcazioni dei regi legni, le quali, al passaggio del Re, resero anch'esse il saluto colle piccole artiglierie di bordo, dando uno spettacolo nuovo e stupendo.

NOTERELLE.

La commedia italiana è in voga all'estero. Il 2 dicembre *La dame de Challant* del nostro Giacosa venne finalmente recitata a New-York da Sarah Bernhardt. Il successo fu entusiastico, con 23 chiamate: così il telegrafo. Aspettiamo maggiori dettagli per riparlarne. — L'opera del Mascagni, che continua trionfalmente il giro del mondo, ha da per tutto suscitato la curiosità di conoscere il lavoro originale di G. Verga che ha dato l'ispirazione al musicista. *Cavalleria Rusticana*, dramma, è stato tradotto in tedesco e recitato con grande successo a Francoforte e a Berlino: lo si darà mano mano in tutti i teatri di Germania.

L'opera inglese è morta. È noto come nello scorso inverno M.r Carte inaugurò un nuovo teatro col titolo "Royal English Opera House " e con la pretesa di dar soltanto musica nazionale. Si cominciò solennemente con un *Ivanhoe* del maestro Artur Sullivan. Il capo d'orchestra era francese, i tenori erano italiani, il soprano una americana: di britannico non c'era che lo spartito. Ma è proprio questo che ha fatto fiasco. Dopo una disastrosa carriera, M.r Carte rinuncia all' "arte patriottica " per aprire il suo teatro ai musicisti d'ogni nazione.

Nei 2 prossimi numeri, che escono alla vigilia di Natale e Capo d'anno pubblicheremo i seguenti scritti:

Un poeta sconosciuto	di E. De Amicis.
Natalina, racconto	Cesare Donati.
Natale	Gio. De Castro.
Il Mistero del Natale nelle leggende dei popoli	G.-B. Ghirardi.
Natale sulla montagna	Nicola Misasi.
Il Presepe	Nicola Lazzaro.
Natale sul fiume Vermiglio	Vico D'Arisbo.

Il piccolo pagliaccio.

LA SETTIMANA.

Questa fu la settimana dei di-
corsi! Ma i discorsi, in un regime parlamentare, sono necessari, e sono anzi talvolta indispensabili per chiarire una situazione e sapere gli umori della Camera che è, o dovrebbe essere, la fedele interprete delle idee del paese.

Si cominciò il giorno 3 la discussione dell' **interpellanza Cavallotti** sulla politica interna ed estera del gabinetto.

L'oratore fu calmo e misurato e lo scopo principale del suo discorso fu quello di ricostituire la sparsa e scombussolata sinistra come era anticamente, coll'estrema sinistra quale pattuglia avanzata. Ma ormai questi appelli non sono uditi che da pochi. Ogni ministero, abbia origini di sinistra o di destra, predichi la necessità di grandi spese in armamenti o le economie fino all'osso, trova una folla di deputati sempre pronta a sostenerlo.

Le censure di Cavallotti riguardarono sopratutto la proclamata intangibilità della legge sulle guarentigie, le frasi del noto discorso di Kalnoky e il disciolto Comizio di Milano. Mussi, la vittima fortunata di quello scioglimento, che senza il poco perspicace intervento della Questura sarebbe avvenuto per opera dei socialisti, protestò anch'esso, fra le risa della Camera.

Nella seduta del 4 parlarono Rossi, a proposito dell'ultimo pellegrinaggio, Bovio, sulla politica ecclesiastica e Barazzuoli difendendo a spada tratta il ministero. Bonghi fece una difesa vigorosa della legge sulle guarentigie che in gran parte è opera sua. Il Presidente del Consiglio, fra l'attenzione vivissima della Camera, parlò poco e bene. Disse non comprendere come si possa sollevare alla Camera la questione del potere temporale da lunghi anni morto e sepolto. Rifece la storia di quella caduta, affermando che l'Austria fu la prima a non ascoltare gli inviti che le venivano dal Papa per ingerirsi nella vertenza. Il discorso Kalnoky non ha alcuna idea di offendere il sentimento italiano. — Ma non si sa, esclamò l'on. Di Rudinì, che se l'unità italiana fosse minacciata, l'Austria sarebbe, coi suoi soldati, al nostro fianco? Riguardo alla legge sulle guarentigie essa, se non statutaria (manco male!) è per lo meno fondamentale e così la interpretò anche l'on. Crispi. In ogni caso è legge di libertà e di necessità e il governo non vuole toccarla. Lo Stato deve essere laico, e nel banco del ministero non vi sono, come asserì l'on. Bovio, dei neo-guelfi, ma dei ghibellini.

Riguardo alla ricostituzione dei partiti, invocate da Bovio e Cavallotti, il Presidente del Consiglio disse che le condizioni parlamentari e del paese impediscono che si formino.

Il giorno seguente (5) Cavallotti, sempre coll'intento di far rinascere i partiti antichi, rimproverò ad Imbriani di aver offeso, in uno dei suoi soliti scatti, la destra, che invece è degna di lode per la perseveranza e pazienza, virtù che le permisero di riafferrare il potere. Crispi fece, rispondendo a Di Rudinì, alcune imprudenti dichiarazioni fra cui quella che, ritornando al potere, egli avrebbe abolita o almeno modificata la legge sulle guarentigie. Concluse presagendo non lontana una guerra, e infiniti mali per coloro che si troveranno impreparati!

Curioni, deputato piemontese di centro, presentò in fine di seduta, una mozione così concepita:

" La Camera, preso atto della dichiarazione del Governo ed approvando l'indirizzo della politica interna, estera ed ecclesiastica, passa all'ordine del giorno. „

Discussa nella seduta di lunedì tale mozione, pronunciò un discorso in favore del ministero l'on. Prinetti e poche dichiarazioni l'on. Di Rudinì, osservando che nella discussione non essendosi espresse idee nuove, trovava inutile prolungare ancora la discussione. Finalmente, dopo varie altre parole e dichiarazioni inconcludenti — meno quella dell'on. Giolitti che si dichiarò favorevole al ministero, si venne al voto sulla mozione Curioni. I voti favorevoli furono 248, i contrari 92 e gli astenuti 6. Per conseguenza il ministero ottenne una segnalata vittoria.

Ma erano appena esaurite le prime interpellanze politiche ed altre se ne presentarono sulla **sentenza di Massaua**, dall'on. Pais. L'on. Di Rudinì disse che risponderà in occasione delle interpellanze sull'Africa. L'on. Martini ne aggiunse un'altra sul convegno del generale Gandolfi coi capi del Tigrè.

*

Diffatti la **sentenza del tribunale di Massaua** riescì, come era da prevedersi, favorevole al Livraghi. Il Tribunale ritenuta la necessità di provvedere con mezzi energici ed efficaci alla sicurezza della Colonia, riconosce che la passata situazione era anormale. Accenna alla convinzione della necessità delle disposizioni prese dai Comandanti, senza però pronunziarsi in proposito.

Ritenute le risultanze del processo per la responsabilità assuntasi dagli stessi Comandanti, questi rendono gli imputati irresponsabili delle esecuzioni.

Ritenuto che l'uccisione di Gheteon è un omicidio, ma che nessun movente induce il tribunale a credere Livraghi responsabile di tale delitto, riconosce invece, autore dell'omicidio, Abdelrahman; stigmatizza la pubblicazione di Livraghi, ma assolve per inesistenza di reato Livraghi, Adam Aga e le nove guardie della polizia indigena, e condanna Abdelrahman all'ergastolo.

Livraghi domandò un salvacondotto per recarsi in Svizzera od in Egitto.

Quanto all'intervista fra il generale Gandolfi governatore dell'Eritrea e i capi del Tigrè il Ras Alula e il Ras Mangascià essa avvenne diffatti solennemente. Ras Alula abbracciò e baciò Gandolfi che fu proclamato Ras e tenne un discorso in amarico promettendo amicizia e buona vicinanza ai capi del Tigrè. Fu sottoscritto uno dei soliti trattati in cui si promettono molte cose, colla probabilità di non mantenerle.

L'onorevole Ferdinando Martini domandando di interpellare su tale intervista volle senza dubbio rivendicare alla commissione parlamentare di cui egli faceva parte, l'iniziativa di questo convegno, che fu, a suo tempo, così combattuto dai giornali d'ogni partito e dallo stesso generale Gandolfi che lo trovò allora inopportuno. L'onorevole Di Rudinì rispose che il convegno avvenne colla autorizzazione del ministero e che ne dirà, fra poco, i risultati alla Camera.

La relazione della commissione d'inchiesta africana fu pubblicata. Essa non è troppo decisiva riguardo ai fatti che diedero luogo ai processi di Massaua e che ritorneranno in breve alla Camera. Anzi, a questo proposito, la relazione è un seguito di contraddizioni. Scusa Baldissera per i suoi ordini un po' draconiani giustificati dalle circostanze, ma lo condanna e condanna ancora di più la condotta dei generali Orero e Cossato, per le soppressioni, trovandole poi quasi indispensabili per la eccezionale gravità della situazione. Quanto alla soppressione delle bande narrate dal Livraghi nel suo famoso memoriale, essa nega recisamente i fatti asseriti dandone le prove dettagliate. Ma lo stesso Livraghi ha già dichiarato di aver esagerati molti dettagli per sue speciali ragioni.

*

Alla Camera furono anche distribuiti **i trattati di commercio** colla Germania e coll'Austria-Ungheria. Eguale presentazione avvenne alle Camere tedesca, austriaca ed ungherese. I trattati sono una prova evidente dell'amicizia fra le tre potenze e il *Times*, esaminandoli dice che essi sono così importanti quanto gli avvenimenti di Cronstadt e che questa confederazione giustifica le previsioni di Salisbury, il quale disse che le vittorie ai nostri giorni si ottengono sul terreno economico. Lo *Standard* poi dice che la giornata di mercoledì, in cui furono presentati i trattati alle quattro Camere, farà epoca nella storia della triplice alleanza, augurandosi che l'Inghilterra si unisca a tali convenzioni per gli scambi internazionali.

■

Il **Senato** nostro discute ora le modificazioni al Codice di procedura penale e la Camera, rientrata per alcuni giorni in quiete, sta trattando il progetto di legge sui telefoni.

■

È morto Don Pedro d'Alcantara ex-imperatore del Brasile, di cui si parla altrove in questo numero. I numerosi partigiani ch'egli aveva ancora, rimangono sconcertati da questa morte perchè molti fra essi non hanno simpatie per la figlia, contessa d'Eu, che quand'era reggente si lasciava influenzare dai gesuiti. In ogni caso prima di morire, egli ebbe almeno in parte consolate le sue amarezze vedendo la fine miseranda della dittatura di Fonseca che lo aveva trattato con tanta ingratitudine.

Ora sembra che le cose si mettano a posto nella repubblica brasiliana. È finito anche il movimento insurrezionale scoppiato nel Rio Grande del Sud contro il vecchio governatore, amico di Fonseca, ch'era stato mantenuto in carica. Il nuovo presidente Pexioto destituì quel governatore e nominò in sua vece Osorio. Così le ire si sono pacificate e il voto di quel filosofo coronato che fu Don Pedro, per la quiete e prosperità della sua patria sotto qualunque governo, sarà forse esaudito.

■

Un'altra **crisi inattesa** è avvenuta in **Svizzera**. Il presidente della Confederazione Welti ha dato le sue dimissioni.

Bisogna notare che egli, oltre ad essere presidente della Confederazione, è anche capo del dipartimento delle strade ferrate e propugnava il riscatto della ferrovia centrale svizzera. Il popolo, chiamato al *referendum* sulla questione, e cioè a dare il suo voto, rispose con $^2/_3$ di no ed $^1/_3$ di sì, per cui l'idea propugnata dal presidente fu respinta. Il paese non vuole che il governo riacquisti le ferrovie e le ragioni sono queste:

Quando si seppe la volontà nei capi del Governo di riacquistare le ferrovie, un gruppo di banchieri tedeschi comperò da 50 a 60 mila azioni della *Centrale* e le fece quindi salire ad un prezzo altissimo offrendole poscia al dipartimento delle ferrovie. Fu steso un contratto e il Consiglio federale lo ratificò, mentre il Consiglio degli stati vi si oppose. La pubblica opinione cominciò, col mezzo della stampa, a dichiarare il contratto oneroso. Allora, come è stabilito dalla costituzione svizzera, venne presentata una petizione, coperta da 91 mila firme colla quale si chiedeva il *referendum*. Il voto fu fissato al 6 di questo mese, ed ebbe l'esito più sopra riferito.

■

Ha destato una certa impressione un **fervorino che l'imperatore Guglielmo avrebbe fatto alle reclute** di Potsdam. Secondo il giornale, organo del partito progressista, la *Freissinige Zeitung*, l'imperatore avrebbe detto:

Innanzi al sacerdote consacrato a Dio, innanzi all'altare m'avete giurato fedeltà. Siete ancora troppo giovani per comprendere il vero significato del giuramento; ma sforzatevi ad eseguire quanto vi si insegnerà.

Figliuoli della mia guardia, m'avete giurato fedeltà; cioè vi siete dati a me corpo e anima. Avete soltanto un nemico, il mio nemico attuale: l'agitazione socialista. Può darsi che vi ordini di prendere a fucilate i parenti, i fratelli e forse i genitori. Dio ce ne preservi! Però voi eseguirete i miei ordini senza mormorare.

Naturalmente i giornali socialisti sono furibondi. Altro che lo stato d'assedio, piccolo e grande, di Bismarck, che l'imperatore, in uno dei suoi slanci, ha fatto levare!

Finora i fogli autorizzati non hanno smentito la gravità della minaccia contenuta nelle parole dell'imperatore. Il quale può almeno avere questo piacere: che tutti i suoi scritti o discorsi producono della sensazione!

*

Il nuovo deputato socialista Lafargue che fu liberato dal carcere dopo la sua elezione, ha proposto alla Camera francese, nella seduta dell'8 corr., una amnistia generale. Successero varii incidenti. Ma il ministero si dichiarò recisamente contrario all'amnistia, perchè, nelle circostanze attuali, sarebbe pericolosa e avrebbe per effetto di indebolire la legge. La Camera respinse, con 398 voti contro 113, la proposta, a cui si erano associati gli ultimi avanzi del boulangismo sperando di rivedere in patria Rochefort e gli altri esiliati.

Una importantissima discussione vi fu anche ieri al **Senato francese** sull'attitudine del clero, in seguito ai noti incidenti dell'arcivescovo d'Aix, di Bordeaux, ecc., ecc. Alcuni senatori domandarono la separazione della Chiesa dallo Stato, altri che si facesse terminare il conflitto mettendosi d'accordo col Papa ed altri ancora, fra cui l'interpellante Dide, che la si finisse coll'anarchia clericale, obbligando i preti, come gli altri cittadini, a rispettare la legge.

Il ministro Freycinet rispose con molta energia. — Il Governo, — egli disse, — si varrà di tutti i mezzi esistenti per reprimere gli eccessi. — Ne chiederà altri se gli attuali saranno insufficenti. I vescovi sono sottoposti a tutte le leggi. Se essi ripugnano alla loro coscienza, non brighino per aver sedi vescovili. Se la separazione della Chiesa dallo Stato divenisse necessaria, ciò avverrebbe per colpa del clero.

Si approvò, infine, con voti 214 contro 57, un ordine del giorno esortante il Governo ad usare dei diritti di cui dispone per imporre al clero il rispetto alla repubblica e la sottomissione alle sue leggi.

*

Catastrofi. — A Saint-Etienne è sviluppato il terribile *grisou* in una miniera di carbone. Oltre settanta minatori morirono spaventosamente.

A Bologna è scoppiata una polveriera privata Baschieri e Pellagri. I morti furono quattro e tre i feriti.

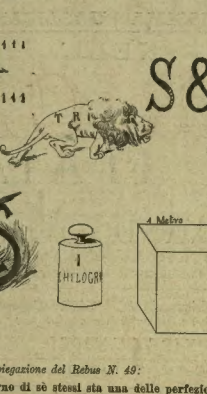
A Nuova Yorck (in America non succedono che casi strani!) due individui si presentarono ad una Banca domandando un milione di dollari. Siccome il banchiere non si mostrò disposto a dare una somma così grossa ai due sconosciuti, essi minacciarono di far saltare la Banca mediante una piccola bomba carica di dinamite che uno d'essi teneva in mano. Il banchiere credette si trattasse di uno scherzo e persistè nel rifiuto. La bomba fu allora gettata e scoppiò. La grande casa è tutta crollata, vi furono cinque morti, fra cui i due dinamitardi, e dieci feriti. Il banchiere si è salvato per miracolo.

Staremo a vedere se qualcuno dei tanti strani partiti che sorgono in questi tempi dirà che i due dinamitardi sono martiri di una idea!!

10 dicembre. *Ifb.*

REBUS.

Spiegazione del Rebus N. 49:

Nella supremazia del governo di sè stessi sta una delle perfezioni dell'uomo.

SCACCHI

Problema N. 752

del signor M. Donarelli, di Roma.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *due*.

Soluzione del Problema N. 748:

Bianco	(Corrias)	Nero
1 A c4–b3		1 R e5–d4
2 D g6–d6		2 qualunque
3 D d6–e7 o f4		3 qualunque
4 D dà matto.		

Solutori: Sigg. V. Patrone, Genova (anche precedenti); E. Garau, Pisa; A. Mottini, Mantova; Circolo Lentino di Ricreazione, San Leo; G. De Riso, Aversa; V. Sabattini, Riola; E. Vignali, Lodi.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'estero per ciascun numero.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*